COSTUMI

DEI SECOLI XIII, XIV E XV

RICAVATI

DAI PIÙ AUTENTICI MONUMENTI

DI PITTURA E DI SCULTURA

CON UN TESTO STORICO E DESCRITTIVO

COSTUMI
DEI SECOLI XIII, XIV E XV

RICAVATI

DAI PIÙ AUTENTICI MONUMENTI

DI PITTURA E DI SCULTURA

CON UN TESTO STORICO E DESCRITTIVO

DI

CAMILLO BONNARD

Prima traduzione italiana

DI

C. ZARDETTI

TOMO II.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA DI RANIERI FANFANI
MDCCCXXXV

T. II N. 1

Riti ecclesiastici

MCCCC

COSTUMI
DEI SECOLI XIII, XIV E XV

MCCCC. — N.° 1.

RITI ECCLESIASTICI

Un antico rituale conservato nella biblioteca del Vaticano, sotto il N.° 501, raccolta Ottoboni, ridonda di preziose miniature, in cui vedonsi dettagliatamente espresse le principali cerimonie che accompagnano l'ammissione agli Ordini ecclesiastici. La prima di dette pitture, di cui presento qui la copia fedele, risguarda l'Ordine della tonsura.

Nelle ordinazioni generali, coloro i quali devono ricevere quest'Ordine, dopo di essere stati chiamati dall'arcidiacono, s'inginocchiano davanti l'altare in presenza del vescovo seduto sulla cattedra vescovile, e questi, dopo le orazioni e le formalità prescritte dal rituale, taglia successivamente a ciascun d'essi l'estremità de' capegli in quattro luoghi, sulla fronte cioè, sull'occipite e sull'una e l'altra orecchia, e finalmente tre capegli sulla sommità della testa, deponendo poscia i capegli tagliati nel bacino d'oro presentatogli da un chierico.

Il vescovo ha in testa una mitra ricca di pietre preziose, e sotto di essa un berrettino rosso. La pianeta è azzurra, foderata di bianco, con colletto rosso. La dalmatica è color di lacca ed il camice di tela bianca. Il manipolo è rosso con croci ricamate d'oro: le scarpe sono rosse.

L'arcidiacono, che tiene il libro, ha la sottana rossa, il camice di tela bianca e la cappa verde con ricami d'oro.

Il chierico o soddiacono, che tiene il bacino, ha la cotta di tela bianca: la sua tunica è azzurra e la manica della sottoveste è rossa.

Il primo tonsurato ha la tunica o sopravveste azzurra colle calze di color violetto; il secondo ha la sopravveste rossa colle calze azzurre; il terzo, la sopravveste azzurra colle calze rosse; l'ultimo, la sopravveste di color violetto colle calze azzurre. Le scarpe sono nere e portano tutti sul braccio la propria cotta.

L'arcidiacono, che tiene il bastone pastorale, ha il piviale rosso con bordura azzurra ricamata d'oro: il camice è di tela bianca, e la manica della tunica è rossa. Il bastone pastorale è d'argento colla parte superiore dorata.

Il canonico, che sta dietro l'arcidiacono, ha la sottana di color violetto, la cotta di tela bianca e l'almuzia o mozzetta di scarlatto gettata sulla spalla destra.

Il paliotto dell'altare è di dommasco color di rosa, con fiori in oro. La fascia superiore è in fondo azzurro con ornamenti d'oro. Il tappeto sui gradini dell'altare è verde, con fascia a ricami d'oro. Il leggío è dorato, coperto di una stoffa in fondo bianco, tessuta ad ornamenti di vario colore e terminante con una frangia d'oro. Gli ornamenti dell'altare, i vasi, i candellieri, ecc. sono dorati: il cuscino del vescovo, che vedesi sulla mensa, è rosso con ricami e fiocchi d'oro.

Nel coro, dietro l'altare, vedonsi due canonici, il primo dei quali, colla cotta di tela bianca, ha la tunica rossa: la mozzetta ed il berrettino sono di color violetto. L'altro canonico ha pure la cotta bianca, ma la tunica e la mozzetta sono azzurre ed il berrettino è rosso.

T. II

Notaro

MCCCC

N. 2

MCCCC. — N.° 2.

NOTARO

A fine di evitare inutili ripetizioni di costumi io indicherò qui, con una rapida descrizione, i diversi riti contenuti nelle altre pitture del manoscritto citato nel precedente numero.

Nella seconda miniatura il vescovo, conformandosi alle decisioni del concilio di Cartagine, le quali proibiscono ai chierici di lasciar crescere la barba, gliene taglia loro l'estremità colle forbici.

I chierici portano la cotta di tela bianca e nel restante sono vestiti come quello che presenta il bacino nella precedente tavola.

Nella terza miniatura incomincia la distribuzione degli Ordini minori. Il primo, che riceve gli Ordini è l'ostiario, cui sono consegnate le chiavi della chiesa. L'arcidiacono invita i tonsurati ad avvicinarsi ed il notaro chiama l'ostiario per nome. Il vescovo seduto, come nel precedente numero, consegna, dopo alcune piccole formalità, le chiavi all'ostiario. L'arcidiacono lo conduce in seguito alla porta della chiesa e gliela fa chiudere ed aprire. Il campanaro gli presenta le corde delle campane e gliele fa suonare.

Il notaro chiama poscia il lettore per nome, ed il vescovo gli consegna il libro colle medesime formalità. Così dicasi degli accoliti, i quali, dopo di essersi inginocchiati davanti al vescovo, ricevono dalle sue mani un candelliere con un cero estinto ed un vaso d'olio vuoto.

Nella terza miniatura sono rappresentati i riti che si osservano nel conferire gli Ordini sacri e minori: il soddiaconato, il diaconato ed il sacerdozio. Coloro, i quali devono ricevere quegli Ordini sono unitamente convocati dall'arcidiacono. Il soddiacono porta sul braccio la tunica e tiene in mano il manipolo. Il diacono porta sul braccio la dalmatica ed ha la stola in mano. Quelli, i quali devono essere ordinati sacerdoti seguono coll'ammitto, col camice, colla cintura, col manipolo e

colla stola, e portano la pianeta sul braccio, tenendo in mano un pannolino bianco.

Dopo le formalità prescritte dal rituale, il notaro li chiama successivamente ad uno ad uno col proprio nome, distinguendoli altresì col loro titolo. Il vescovo dà a ciascuno dei sacerdoti un calice vuoto, coperto colla patena. Quindi l'arcidiacono consegna ai due altri un vaso d'acqua ed uno di vino, un bacino ed un asciugatojo: il tutto è suggellato, ed essi lo ricevono sovrapponendovi le mani.

Il notaro, che deve assistere a queste diverse cerimonie vi è rappresentato vestito di una toga o zimarra rossa a maniche cadenti. Il colletto è azzurro: la veste dissotto è di un tessuto d'oro e lascia vedere la camicia sul petto ed alle maniche. Le scarpe sono nere.

T.II N. 3

Dama italiana

MCCCC

MCCCC. — N.° 3.

DAMA ITALIANA

Ho copiato questo costume di una dama italiana dalle belle miniature che adornano la magnifica Bibbia del duca d'Urbino, conservata nella biblioteca del Vaticano. I pittori dei secoli XIV e XV non curavansi molto di evitare gli anacronismi: se dovevano trattare un argomento, qualunque fosse il secolo ed il popolo cui si riferiva, vi introducevano essi i personaggi del loro tempo, colle loro usanze, coi loro costumi e con tutti i dettagli che avevano quotidianamente sott'occhio. Ed è dopo un lungo esame di siffatte bizzarre composizioni, in oggi tanto preziose ed istruttive, che ho potuto, come già notai altre volte, convincermi, che pel decorso di due secoli i costumi non andarono soggetti a variazioni abbastanza sensibili da poter loro assegnare una classificazione cronologica. Il presente costume ne è una novella prova: trovasi questo in una pittura eseguita sul finire del XV secolo, e sembra nondimeno composto giusta la descrizione degli usi e del modo di vestire degli abitanti di Piacenza, scritta da Giovanni Musso più di un secolo innanzi.

« All'epoca presente, dice lo storico, cioè nell'anno MCCCLXXXVIII, gli uomini e le donne di Piacenza spendono eccessivamente nel vitto, nel vestito ed in ogni altra cosa, assai più del convenevole; giacchè le donne portano ampie e lunghe zimarre di velluto di seta, di broccato, di tessuto d'oro e di seta, di stoffe di lana color scarlatto o violetto, e di gran prezzo . . . . Queste zimarre hanno le maniche talmente lunghe, che cuoprono la metà della mano e ben di sovente toccano fino a terra. Sono altresì larghissime vicino alle spalle e terminano in punta, presso a poco come gli scudi catalani, i quali sono larghi in alto, stretti ed acuti abbasso. Spesse volte fanno elleno più ricche le loro zimarre con tre ed anche con cinque once di

perle, ovvero le adornano con una larga fascia d' oro intorno al collo ed alla estremità delle maniche; aggiungendo una siffatta guarnizione anche alla veste dissotto. Portano piccoli cappelli con ricami d' oro misti di perle, ed usano delle cinture egualmente ricche d' oro e di perle (*). »

La dama italiana sulla presente tavola ha in testa un cappello di velluto color di lacca, la di cui parte anteriore è rivoltata e vedesi foderata di velluto nero. I bottoni e l' orlatura sono d' oro. La zimarra è di seta color di lacca, con lunghe maniche ricamate d' oro e foderate di una pelliccia bruna. La cintura è color di lacca con ornamenti d'oro. La manica della sottoveste è di velluto azzurro e lascia vedere la camiscia.

(*) Muratori; Rer. Italic. Script. Tomo XVI, pag. 579.

T.II *Fante italiano* N. 4
MCCCC

MCCCC. — N.° 4.

FANTE ITALIANO

Nelle guerre dei secoli XIV e XV l'infanteria era composta di paesani o cittadini male armati, male disciplinati, che combattevano senz'ordine e senz' arte, e che fuggivano quasi sempre al primo scontrarsi colla cavalleria. Questa infanteria trovavasi inoltre sopraccaricata di una quantità di famigli e scorridori, i quali saccheggiavano i paesi, per dove passava l' armata, ed aumentavano così il disordine e lo spavento di una sconfitta. La guerra facevasi più al popolo che all' armata, essendo tutta la nazione trattata come nemica, locchè rendeva generale la difesa ed obbligava tutta la popolazione a prendere le armi. Quando le milizie dei piccoli Stati Italiani erano convocate per un urgente bisogno, veniva ordinato a tutti i cittadini di portarsi al campo, mentre la campana maggiore suonava e prima che una candela accesa sotto una delle porte, fosse consumata e spenta. Ma se il timore del castigo bastava per armare i cittadini, quel timore però non infondeva loro nè il coraggio di battersi, nè insegnava loro il modo di maneggiare le armi. Più tardi quegli Stati medesimi trovandosi abbastanza ricchi per soldare delle truppe mercenarie, adottarono l'uso (che fu poi sì fatale in seguito) di confidare a degli avventurieri la cura di sostenere le loro ragioni. In tal maniera risparmiarono essi è vero il sangue de' loro cittadini, ma perdettero invece la forza e l' energia, cui andavano debitori della loro libertà.

Il fante, di cui presento qui il costume, è copiato da una delle miniature della gran Bibbia del duca di Urbino. Egli indossa un giubbetto di velluto color di lacca, allacciato sul petto con un cordone del medesimo colore: i bottoni sono d' oro. Il giubbetto lascia vedere la camicia sul petto, intorno al collo, sulle spalle ed alla cintura. L' impugnatura della spada è dorata, il pendaglio ed il fodero sono

neri. La brachetta è composta di una fascia turchina in mezzo a due fascie bianche. Il calzone destro è turchino; il sinistro è bianco internamente fino al ginocchio e rosso nella parte inferiore; esternamente è rosso fino al ginocchio ed il restante è bianco. Le scarpe sono nere.

Trovansi dei soldati col costume eguale al presente, ma con in capo il più delle volte un berrettino color di scarlatto.

T.II N. 5

Odoardo III

MCCC

MCCC. — N.° 5.

ODOARDO III

La storia dell'assedio di Calais è sì conosciuta, che tutti avranno presente alla loro memoria il nobile sagrifizio di que' sei cittadini, i quali si offrirono vittima volontaria alla vendetta di un vincitore irritato. È impossibile di leggere senza intenerirsi la commovente e semplice narrazione lasciataci dal Froissart. Quei cittadini condotti innanzi ad Odoardo si inginocchiarono « et levando le loro mani giunte dis- « sero: Gentile Sere rege, noi siamo que' sei che fummo borghesi di « Cales et grandi mercatanti: noi ve apportiamo le chiavi de la cit- « tade et de la cittadella; et noi ci rimettiamo ne la vostra pura et « intera voluntate per salvare lo rimanente de lo popolo de Cales: il « quale ha patito gravi danneggiamenti. Così vogliate Voi, Sere rege, « per la vostra alta nobilitate havere misericordia et pietate di noi. » I conti, baroni e cavalieri inglesi furono commossi fino alle lagrime: il re, solo inaccessibile ad ogni sentimento di pietà, comandò che fosse loro troncata la testa, malgrado le preghiere e le opposizioni fattegli da tutti gli altri personaggi, che lo circondavano. « Al- « lora la Reina de Anglia (che era molto gravida) se getta ginocchione « piagnendo, et dice: Ah! Gentile mio Rege, da che have repassato « lo mare con grande periglio, io non ve addomandai nulla. Ora « chiedo humilemente in dono da Vostra Maestate, per lo Divino In- « fante de Maria, et per lo amore che me portate, acciò, Gentile « Sere, di questi sei huomini vogliate havere misericordia. Lo Rege « reguardolla fisamente et se tacque per uno instante; et poi disse: « Ah! Madonna, meglio era che Voi foste altrove et non quivi. Voi « me pregate a sì bello modo, che non ve posso denegare la grazia: « per la qual cosa li dono a la vostra buona voluntate. La Reina al- « lora seco lei menò li sei borghesi ne la sua camera: loro fece le- « vare la corda dintorno al collo, et li fece orrevolmente vestire et

« desinare a loro bell'agio. Di poi regalato chiascheduno de loro de sei « monete d'oro, li fece condurre a salvamento fuori de lo campo » (*).

Il presente costume è copiato da un monumento sepolcrale del re Odoardo III, nella abbazia di Westminster. La corona è quella del monumento di Enrico III; lo scettro fu copiato dalla pittura di Riccardo II, ed il trono da un antico manuscritto. La corona è d'oro: il manto, di color turchino con ricami in oro, è foderato di pelliccia bianca; la tunica è color di lacca, con una bordatura ricamata d'oro. La veste dissotto è bianca: le scarpe sono di color violaceo con liste bianche. Il trono ed il tappeto sono di color rossastro ed i cuscini bianchi con righe gialle.

Questo costume ha molta analogia con quello di Carlo d'Anjou e di Federico II, e serve a confermare sempre più quanto dissi già più volte, che pochissime cioè sono le varietà nei costumi delle diverse nazioni occidentali dell'Europa nei secoli XIII e XIV.

(*) Froissart, cap. CXLVI.

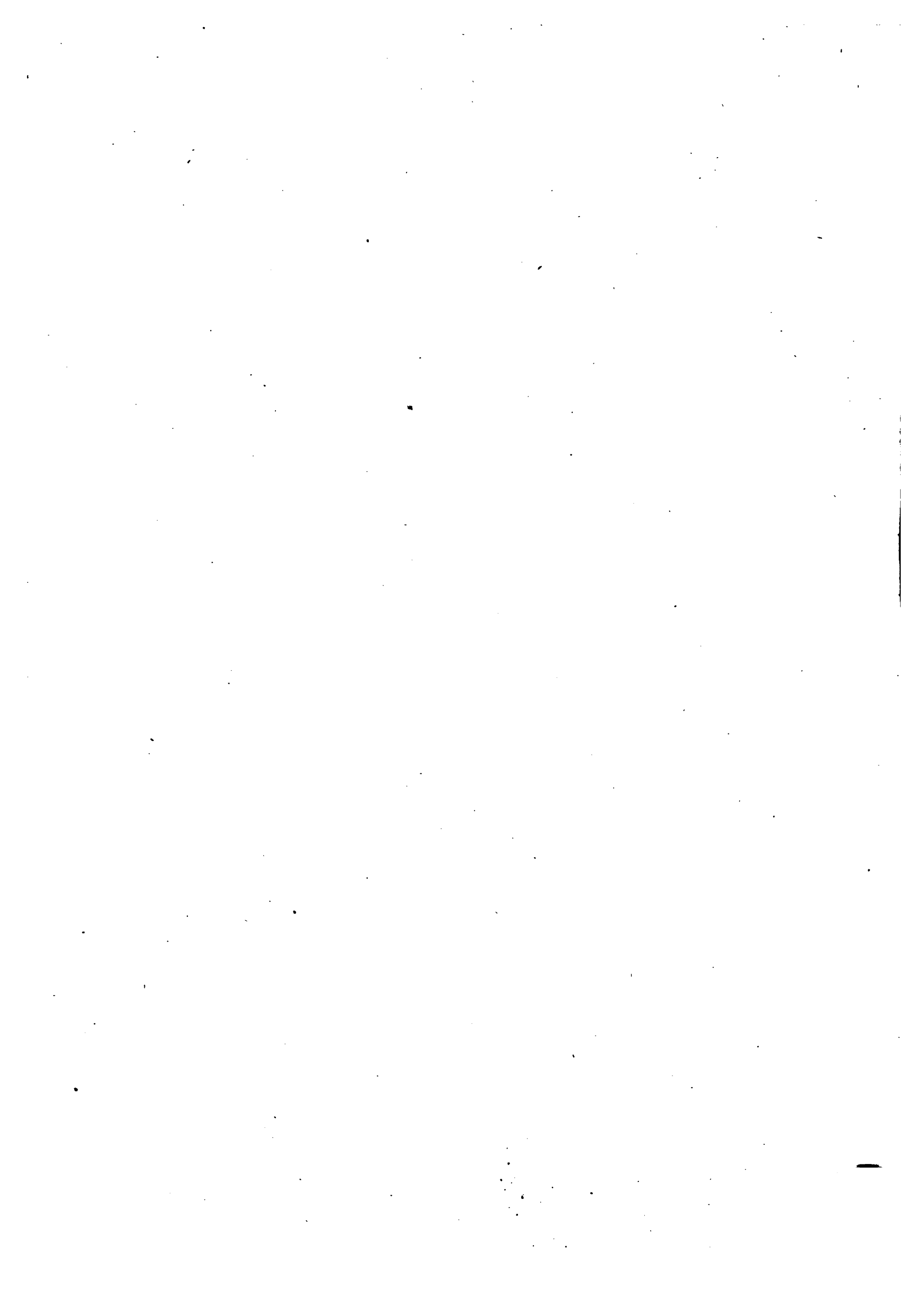
T.II *Giovane italiano* N.6

MCCCC

MCCCC. — N.° 6.

GIOVANE ITALIANO

Questo giovane italiano ha in testa un cappello di colòr turchino cangiante in violetto e ricamato d' oro. Il farsetto ed i calzoni sono color di lacca con piccoli ricami in oro. La corta sopravvesta è di dommasco verde colle maniche foderate di bruna pelliccia: la cintura è di un tessuto d' oro. Gli stivaletti sono di pelle giallastra. Trovansi frequenti ripetizioni di questo cappello nelle pitture di Giotto, degli Orcagna e del Berna di Siena, come in molti altri monumenti della Lombardia: sembra, che fosse di un uso generale. La maniera di salutare era in allora eguale a quella d' oggigiorno: levavasi il cappello, oppure se la testa era coperta con un cappuccio, questo gettavasi indietro, come ne ho veduti molti esempj nel manuscritto di Tito Livio del XIV secolo, conservato nella Biblioteca Ambrosiana a Milano.

Ho copiato il presente costume dalla gran Bibbia del Duca d' Urbino, che somministrommi anche i numeri 3 e 4. Abbenchè sia esso molto somigliante ad alcuni del primo volume, ho ciò non pertanto creduto bene di pubblicarlo per supplire alle mancanze, che quelli avessero ancora potuto lasciare. L' uso degli stivali sembra abbia particolarmente appartenuto agli abitanti del settentrione dell' Italia.

T.II N.7

Damigella italiana

MCCCC

MCCCC. — N.° 7.

DAMIGELLA ITALIANA

Questo costume fu esso pure copiato dalle stesse miniature come il precedente. È semplicissimo e serve a sempre più confermare la grande analogia, che presentano fra di loro i costumi di quest'epoca. Potrebbesi anche attribuire al secolo antecedente, trovandosene dovunque dei numerosi esempj. Una cappella tutta dipinta a fresco verso la metà del XV secolo, nella cattedrale di Monza, ne presenta pure varie ripetizioni: ho però dato la preferenza alla damigella italiana, che scelsi per farla qui figurare, a motivo della sua varietà nella acconciatura del capo. E generalmente parlando è la maniera di disporre il velo sulla testa, che costituisce sola la diversità sensibile nei costumi di questo genere, nei secoli XIV e XV.

Questa damigella italiana ha un velo bianco in testa: il suo manto è di una stoffa rossa: la veste di color turchino, filettata d'oro e stretta ai fianchi da una cintura dorata. Le scarpe sono nere.

Molti bassirilievi di antichi monumenti della famiglia Visconti, conservati nell'Accademia di Brera a Milano, provano del pari, che questo costume fu generalmente in uso nella Lombardia durante tutto il XIV secolo. Non avvi città in cui non se ne ritrovi una ripetizione. La sola Pinacoteca di Brera ne presenta un gran numero.

T.II — N. 8

Soldato italiano

MCCCC

MCCCC. — N.° 8.

SOLDATO ITALIANO

La maniera di prendere le città e le fortezze consisteva nella scalata, o nell'accostar le torri mobili alle mura per saltarvi dentro: ma più sovente si otteneva col mezzo degli arieti, delle testuggini e d'altre macchine diroccanti le muraglie, con aprir la breccia e venir poscia all'assalto. Coperti i soldati dalle *Vinee*, chiamate poi *Gatti*, si appressavano alle mura, le foravano e formavano delle cave al dissotto. Sotto il muro superiore, affinchè non cadesse, s'andavano mettendo puntelli di legno, finchè fosse formata una grande apertura, per cui potesse cadere un'ampia porzione di muro. Ciò fatto, solevano per lo più invitare gli assediati alla resa con far loro conoscere l'imminente pericolo. Ricusando essi di arrendersi, dato fuoco ai puntelli, si lasciava precipitare il muro, la di cui caduta apriva una larga breccia per potere così montare all'assalto (*).

Il soldato italiano, di cui presento qui il costume, fu copiato esso pure dalle miniature della gran Bibbia del Duca d'Urbino. La corazza è di color rosato con ornamenti in oro: la sopravveste è azzurra ricamata d'oro; i calzoni sono color di lacca e le scarpe nere. L'armatura delle braccia e delle gambe è d'acciajo: lo scudo è ricoperto di cuojo con ornamenti d'oro.

Trovansi spesse volte dei soldati simili a questo, con in capo un elmetto d'acciajo, poco diverso da quello del guerriero pubblicato sotto il N.° 42 del tomo primo.

(*) Muratori, Antiq. ital. Diss. XXVI.

T.II. *Giudice criminale inglese* N. 9

MCCCC

MCCCC. — N.° 9.

GIUDICE CRIMINALE INGLESE

Questa figura è copiata dal monumento sepolcrale del giudice Gascoigne, nella chiesa di Harwood in Inghilterra, e potrà servire a far conoscere con precisione il costume dei giudici e dei magistrati inglesi nei secoli XIV e XV. Vedrassi di più quanta analogia vi sia tra quel costume e la maniera di vestire dei Francesi e degli Italiani all' epoca medesima: la qual cosa appoggierà maggiormente ciò, che dissi già intorno a siffatto argomento nella prima parte di quest' opera. Ben di rado si consacrano alla memoria del merito e delle virtù i monumenti, che servono di ornamento agli edifizj sacri o pubblici. Questo giudice, Guglielmo Gascoigne, era senza dubbio un gran ricco, se i suoi eredi gli fecero innalzare la magnifica tomba che adorna una chiesa d' Inghilterra: ma gli annali di quel regno dicono semplicemente che fu egli giudice criminale, regnando Enrico V, e che morì nell' anno 1429.

Questo monumento servirà altresì a provare che, sul cominciare del XV secolo, la Scultura era già coltivata con buon esito in Inghilterra, e che quest' arte perfezionavasi anche nelle contrade settentrionali. Le tombe degli Scaligeri a Verona mi hanno somministrato molte ripetizioni di questo costume, che trovai altresì nel Tito Livio della Biblioteca Ambrosiana a Milano.

Il mantello di questo magistrato, fermato sulla spalla destra con bottoni d'oro, è color di lacca e foderato d' ermellino. Il cappuccio o berretto e la sopravveste sono di color violetto, egualmente foderati d' ermellino. La cintura è bianca, ricamata d' oro, e la parte che cade dalla fibbia è rossa con ornamenti d' oro. Le maniche strette dell' abito di sotto sono rosse con bottoni d' oro. La borsa è verde col fermaglio dorato. Il pugnale, chiamato dal Ducange, nel suo Glossario, *Anelacium,* ha l' impugnatura verde ed il fodero rosso, con ornamenti d'oro.

Per la precisione dei colori delle stoffe di questo costume mi sono servito di un' opera inglese, che li distingue esattamente colla scorta di antiche pitture.

Questo magistrato usava d' ordinario portare come attributo della sua dignità un lungo bastone bianco: usanza, che si mantenne fino a' giorni nostri presso diversi popoli dell' Europa.

T.II. N.10

Nobile tedesco

MCCCC

MCCCC. — N.° 10.

NOBILE TEDESCO

Allora quando Eugenio IV pensò di adornare la basilica di S. Pietro colle due porte di bronzo, vi volle rappresentati i principali avvenimenti del suo pontificato. Copiai la presente figura dal gruppo di nobili tedeschi che assistono all' incoronazione dell' imperatore Sigismondo. Antonio Filarete e Simone, scultori fiorentini, corrisposero assai debolmente alle speranze del pontefice, che aveva loro affidato sì nobile lavoro: malgrado però la stravaganza degli ornamenti ammassativi, e malgrado la loro mediocrissima esecuzione, quelle porte sono ciò non pertanto un monumento prezioso per l' esattezza dei costumi, che è uno dei caratteri distintivi delle opere d' arte dei secoli XIV e XV.

La sopravveste dei nobili tedeschi era d' ordinario di broccato o di velluto: potrebbe questa essere bianca, guernita e foderata di pelliccia: i calzoni di color turchino. Il giubbone, come in molte antiche miniature, potrebbe essere rosso colle maniche a larghe liste tessute o ricamate d' oro. Il cappello era il più delle volte color di piombo con ornamenti dorati. La borsa, da cui sorte il manico di un pugnale, e la cintura erano comunemente verdi, con ornamenti dorati. Gli stivali sono neri.

Farò osservare che i mustacchj erano particolarmente usati in Inghilterra ed in Germania.

T.II. N.11

Dama italiana

MCCC

MCCC. — N.° 11.

DAMA ITALIANA

Avrei forse esitato a pubblicare il presente costume in questa raccolta, se, malgrado la somiglianza che ha con altri già conosciuti, non servisse a far vedere con maggior precisione la forma del manto delle donne e la maniera di portarlo. Giovanni Musso, nella sua Storia di Piacenza, dopo di avere descritto le ricche vesti usate verso il 1388, aggiugne che le matrone portavano un nobile manto, un manto ampio e lungo fino a terra. Quel manto tenevasi fermo sulle spalle con bottoni d'oro o con fermagli ricchi di perle. Ciascuna dama ne aveva d'ordinario tre pel proprio uso e tutti tre di stoffa differente, foderati di seta o di pelliccia e ricamati d'oro. Quand'elleno non avevano berretto si cuoprivano il capo con un leggier velo bianco di seta o di cotone.

Le vedove usavano vesti affatto simili ma nere, senza ricami d'oro e senza perle, col capo coperto con un velo bianco di cotone o di lino (*).

In Francia, in Inghilterra, in Germania, dove la nobiltà distinguevasi nelle assemblee per i suoi titoli e per la ricchezza delle vesti, le mogli dei principi e dei baroni facevano ricamare sui loro manti gli stemmi della propria famiglia con quelli de' loro sposi: la qual cosa può servire a distinguere meglio i costumi di quelle diverse contrade, giacchè la forma delle vesti era, a quell'epoca, presso a poco eguale da pertutto.

Questa dama italiana fu copiata dal medesimo quadro conservato nell'Accademia delle Belle Arti a Siena, e dal quale copiai anche il N.° 18 del primo tomo. Ha in capo un velo bianco filettato di nero e d'oro: il manto è color di lacca pallido cangiante in giallo: la veste è verde e le scarpe sono nere.

(*) Murat. Rer. ital. script. tomo XVI, pag. 579.

T. II.

Messaggiero

MCCCC

N. 12

MCCCC. — N.° 12.

MESSAGGIERO

La corrispondenza delle lettere nei primi tempi delle repubbliche italiane, presentava grandi difficoltà e molta lentezza quanto ai particolari; giacchè dovevano questi, od aspettare le missioni straordinarie del governo, oppure farne essi medesimi la spedizione. Coloro i quali portavano le lettere da un luogo all' altro chiamavansi cavallari o tabellari.

Spiegherò in altra occasione la maniera con cui i messaggieri dei sovrani portavano i dispacci e quale fosse l' etichetta nel consegnarli. Le pitture di una cappella della cattedrale di Monza, presso Milano, non mi hanno lasciato desiderare nulla a quest' oggetto.

Alcuni autori fiorentini danno all' Italia il merito della fondazione dei primi stabilimenti delle poste, mentre invece gli storici francesi la attribuiscono a Luigi XI, re di Francia.

Ho copiato questo costume da una miniatura della gran Bibbia del duca di Urbino, conservata nella Biblioteca del Vaticano. Rappresenta un giovane messaggiero nel momento di consegnare la lettera, di cui è il portatore. Il suo mantello è di colore turchino foderato di giallo, e fermato sulla spalla destra con un bottone d'oro. Il giubbone è rosso: i calzoni di color celeste chiaro: il cappello e gli stivali neri.

T.II N.13

Nobile francese

MCCC

MCCC. — N.° 13.

NOBILE FRANCESE

I romanzi di cavalleria presentano, in mezzo alle più stravaganti favole, molte preziose nozioni sui costumi dei secoli XIII e XIV. La Biblioteca reale di Parigi possiede una ricca collezione di manuscritti di questo genere, e vi trovai, ciò che manca alle pitture sparse nelle città d'Italia, non poche notizie sui riti e sulle usanze cavalleresche.

Ho copiato il presente costume di nobile francese da un manuscritto del romanzo di *Lancilotto del lago*, segnato nella Biblioteca Reale col N.° 6964. Questo costume fu usatissimo in Francia ed in Inghilterra, dal XIII al XIV secolo, e venne pure introdotto in Italia dalla famiglia francese, che regnava a Napoli. È altresì l'epoca della strana calzatura colle punte imbottite di lana o di bambagia, e talmente lunghe, che coloro i quali seguivano la moda ne' suoi maggiori capricci, furono costretti, per poter camminare, di appendere alle ginocchia quelle punte medesime con catenelle d'oro o d'argento.

La sopravveste di questo gentiluomo è gialla dalla parte destra e sparsa d'occhi: la parte sinistra è violetta ricamata di piccoli fiori rossi contornati d'oro. Il cappuccio e le maniche del giubbone sono azzurre filettate d'oro. La parte che vedesi di sotto del cappuccio è di un tessuto d'oro. I bottoni della sopravveste sono d'oro. La cintura è azzurra con ornamenti dorati: il calzone della destra è rosso, quello della sinistra è nero.

Usavano in allora i cavalieri di ornare la loro sopravveste con divise di amore: ne trovai alcune sparse di cuori trafitti con freccie, ecc. Portavano altresì una clamide, come apparisce da molte figure nel suddetto manuscritto. La clamide era lunga fino ai talloni ed affibbiata sulla spalla destra. Altre figure hanno il capo avvolto in una fascia ricca di perle, ecc.: altre portano al collo grosse catene d'oro: la forma degli abiti però è sempre la medesima.

T. II — *Valletto* — N. 14

MCCC

MCCC. — N.° 14.

VALLETTO

Questa figura, copiata da una miniatura del medesimo manuscritto della Biblioteca Reale di Parigi, citato nella precedente descrizione, servirà non solamente a far conoscere con precisione il costume delle classi inferiori a quelle dei cavalieri, ma altresì a provare quanto l' uso della sopravveste stretta fosse diventato generale in quest' epoca, senza alcuna distinzione di rango.

Il Valletto sulla presente tavola ha in testa un berretto rosso con una piuma azzurra. La sopravveste col cappuccio è parimente rossa, e con un largo collare di tela bianca. La cintura è bianca: il pugnale ha il manico d' avorio guernito d' oro ed il fodero rosso. La calzatura è color di piombo o cenericcio carico e gli speroni sono d'argento.

Talvolta un piccolo pugnale era appeso ad un cordone, che girava intorno al collo.

Le miniature del manuscritto di Tito Livio conservato nella Biblioteca Ambrosiana, a Milano, presentano molte ripetizioni di questo e del precedente costume. In generale trovasi in quasi tutti i monumenti di Pittura e di Scultura della metà del XIV secolo. Posso citare ad esempio i monumenti di Barnabò Visconti a Milano e degli Scaligeri a Verona: ciò non pertanto sembra che fosse particolarmente in uso in Francia e nell' Italia settentrionale, giacchè i monumenti della Toscana e degli Stati Romani ne presentano pochissimi esempj.

T.II

Donzella francese

MCCC

N. 15

MCCC. — N.° 15.

DONZELLA FRANCESE

I costumi di questa tavola e della seguente furono copiati dal già citato manuscritto della Biblioteca Reale di Parigi. La forma delle vesti delle donne aveva molta analogia con quelle degli uomini. Le loro maniche erano disposte nella medesima foggia. Le miniature di quest'epoca non presentano più nessuna varietà nel costume delle donne, le quali però usarono anch'esse le lunghe punte che sfiguravano tanto disgustosamente il piede.

Questa donzella francese ha i capegli intrecciati con un cordoncino nero. La veste è bianca, ovvero azzurrognola, filettata d'oro al piede, all'estremità delle maniche ed intorno al collo. Le maniche strette del corpettino, dissotto della veste, sono di stoffa tessuta a quadretti o scacchi rossi e bianchi, e filettate d'oro. Le scarpe sono nere.

Tutte le altre donne nel citato manuscritto sono egualmente vestite: la diversità è soltanto nel colore e nelle stoffe. Avvi però qualche differenza nell'acconciatura del capo: alcune hanno i capegli attortigliati come la figura della presente tavola, più un velo bianco legato con un nastro azzurro e ricco di perle: altre hanno i capegli sparsi e portano avvolta al capo a foggia di corona una fascia egualmente ricca di perle.

Questo costume presenta altresì molta analogia con quello di Laura, N.° 45 del tomo I; quindi non solamente prova la confidenza che devono inspirare i pittori italiani del secolo XV per tutto ciò che risguarda i costumi della loro epoca, ma serve eziandio a confermare l'autenticità del ritratto di Laura nel capitolo degli Spagnuoli a Firenze.

T. II

Creazione di un Cavaliere

MCCC

N. 16

MCCC. — N.° 16.

CREAZIONE DI UN CAVALIERE

Lo splendore della cavalleria incominciò ad offuscarsi nel secolo XIV ed oscurossi intieramente sul finire del XV. È il romanzo di *Lancilotto del Lago*, che mi somministrò molte preziose notizie sui riti osservati ancora nel XV secolo per la creazione di un cavaliere. Ho già parlato, nella prima parte di questa raccolta, dell'educazione che riceveva il giovane destinato a far parte di quel nobile corpo, il quale non l'ammetteva ne' suoi ranghi se non dopo cospicue prove di valore e di abilità nel trattar l'armi. Il giovane novizio preparavasi al suo ricevimento col passare in preghiere tutta la notte antecedente al giorno, nel quale doveva essere armato cavaliere: ciò che chiamavasi *far la veglia delle armi.* Eccettuato il caso, che i cavalieri erano creati sul campo di battaglia prima di incominciare l'azione, oppure dopo un combattimento per ricompensa del valore, la cerimonia aveva ordinariamente luogo nell'interno di una chiesa o di una cappella. Il giovane presentavasi al sacerdote, il quale gli benediva la spada, che teneva appesa al collo; poscia inginocchiavasi dinanzi a colui che doveva armarlo cavaliere. Questi gli ricordava i doveri della cavalleria e, dopo le domande e le risposte d'uso, gli astanti vestivano il novello cavaliere delle sue armi, gli allacciavano gli speroni dorati e gli cignevano la spada. Allora il signore prescelto per conferirgli la cavalleria gli dava un leggier schiaffo od un colpo di piatto della spada sulle spalle, dicendo: *In nome di S. Michele, di S. Giorgio, ecc. io ti faccio cavaliere: sii prode, ardito e leale.* Talvolta un bagno precedeva la veglia delle armi e quei cavalieri dicevansi *cavalieri bagnati* (*).

(*) Memorie sull'antica cavalleria.

L'armatura del giovane cavaliere è bruna: la sopravveste è rossa tessuta a quadrati di un rosso più carico. La cintura è azzurra, ricca di perle e di ornamenti d'oro: la spada ha l'impugnatura azzurra col pomo dorato e col fodero rosso. I calzari sono rossi. Il signore che dà lo schiaffo ha l'abito dissotto col cappuccio azzurro: la sopravveste è color di lacca con larga orlatura d'oro intorno al collo. I due astanti, che allacciano gli speroni al giovane cavaliere, sono egualmente vestiti: la sopravveste è gialla, sparsa d'occhi: la cintura è dorata e sostiene un pugnaletto col manico d'avorio in una guaina nera. L'abito dissotto è azzurro, ricamato o tessuto a fiori d'argento: il cappuccio è rosso: la calzatura d'ambedue è pure azzurra. Indietro vedesi il sacerdote col piviale color di lacca chiaro, ricamato o tessuto a rosoni d'oro e foderato di verde: il camice è di tela bianca con una guarnizione rossa verso la sua estremità.

Questo sacerdote è sul primo gradino dell'altare e tiene in mano il rituale.

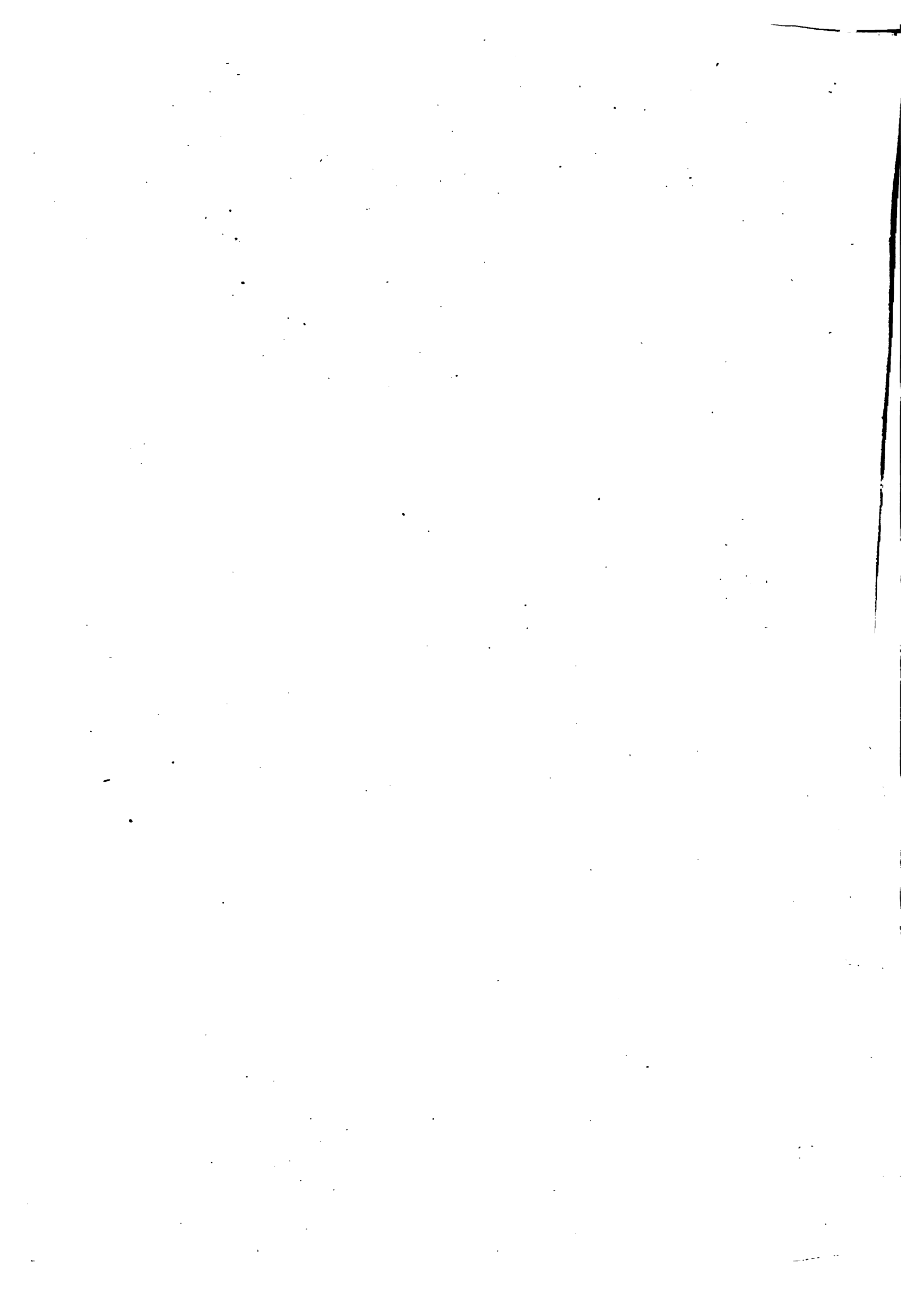
I monumenti dei Visconti a Milano e degli Scaligeri a Verona offrono molte ripetizioni del costume militare di questo giovane cavaliere.

T. II

N. 17

Benedettino

MCCC

MCCC. — N.° 17.

BENEDETTINO

San Benedetto, nato a Norcia, ritirossi nelle montagne di Subiaco, dove fu ben tosto seguito da molti discepoli attrattivi dalla santità della sua vita; lo che determinollo a fondarvi un monastero. Più tardi ne eresse un altro presso Monte Cassino ed ivi scrisse la regola del suo Ordine, il quale poscia aumentossi e si diffuse considerabilmente. L'abito religioso venne prescritto dal concilio generale di Vienna in Francia, quindi confermato da una bolla di Benedetto XII, nell'anno 1336. Detto abito era di saja nera (*).

Ho copiato questo costume dalle miniature di un manuscritto francese conservato nella Biblioteca Vaticana, sotto il N.° 3839; rappresenta un religioso benedettino della congregazione di Cluny. Questa nuova congregazione di benedettini ebbe origine in un monastero presso Cluny, in Francia, verso l'anno 890: da principio fu composta di soli dodici monaci: ma in seguito si accrebbe in una maniera notabilissima. Portavano questi religiosi un abito simile a quello dei monaci della congregazione di Monte Cassino (**).

Il religioso benedettino della presente tavola offre per conseguenza il preciso costume delle due congregazioni di quest' Ordine. L'abito, come dicemmo più sopra, è tutto di saja nera.

Questo costume di benedettino trovasi ripetuto in moltissimi monumenti di pittura e scultura della Lombardia.

(*) *Filip.* Bonanni, Catalogo degli Ordini religiosi, tom. I, num. 99.
(**) Ivi, num. 101.

T.II | *Giovane Francese* | N.18

MCCC

MCCC. — N.° 18.

GIOVANE FRANCESE

Il presente costume fu copiato dalle miniature di un manuscritto francese del XIV secolo, intitolato: *Roman de la Rose*, e catalogato sotto il N.° 6985, nella Biblioteca Reale di Parigi. Trovasi questo giovane ripetuto più volte col titolo di *innamorato*. L' ho scelto tanto più volentieri, in quanto che mi somministra l' occasione di pubblicare esattamente un costume francese e di provare all' evidenza l' analogia che eravi coi costumi italiani dell' epoca medesima. Questo giovane francese porta una sopravveste azzurra le di cui larghe maniche sono foderate d' ermellino. La cintura è nera: il giubbone è di un rosso carico: il calzone destro è rosso ed il sinistro color di piombo. I piedi sono difformati dalle stravaganti punte, sì comuni a quest' epoca; e delle quali abbiamo già sufficientemente parlato.

Nelle ripetizioni di queste figure vedesi che il cappuccio terminava di dietro con una lunga punta simile a quella del cappuccio di Cimabue (tom. I, tav. 32): ma qui è della medesima stoffa invece di essere d' oro.

Le pitture dell' Orcagna nel Campo Santo di Pisa presentano varj costumi, i quali rassomigliano moltissimo a questo, particolarmente nell' acconciatura de' capegli e nella forma del cappuccio.

Un messale del capitolo della Basilica Ambrosiana di Milano offre molte ripetizioni di questo medesimo costume, che incontrasi pure nei bassirilievi, che adornano molti monumenti sepolcrali a Milano ed a Verona.

T. II — N. 19

Donna plebea

MCCC

MCCC. — N.° 19.

DONNA PLEBEA

Allorchè trattasi di far conoscere tutti i costumi delle diverse classi della società, all' epoca delle repubbliche italiane, devonsi, malgrado la loro estrema semplicità, introdurre in una raccolta di tal genere anche i costumi plebei. Meno variati ne' loro dettagli, non si distinguono neppure pei loro ornamenti; quindi uno, ovvero due bastano per ciascun secolo. Non devesi però negare, che sono essi di un grande interesse storico, e che possono servire a spiegare quella massima semplicità di costumi, di cui Ricordano Malespini e Giovanni Villani ci tramandarono una sì minuta descrizione.

Il cappuccio era comunissimo nel XIV secolo, e per le donne e per gli uomini.

La donna plebea, di cui presento qui il costume, fu copiata anch'essa dalle miniature del sopraccitato manuscritto del *Roman de la Rose*. Il suo cappuccio è azzurro: l'abito di sopra è color di lacca, foderato di bianco: la veste dissotto e le maniche sono color di scarlatto carico: le scarpe nere.

Aggiugnerò altresì che si trova una grandissima analogia tra questo costume francese e quelli dell' Italia, particolarmente in Lombardia, le di cui pitture e sculture me ne somministrarono numerosi esempj, i quali servirono a dimostrarmi l'autenticità di quello, che figura sulla presente tavola, e la pochissima varietà, che eravi nell' epoca stessa tra un paese e l'altro, come ho già fatto osservare più sopra.

T. II

Nobile Provenzale

N. 20

MCCCC

MCCCC. — N.° 20.

NOBILE PROVENZALE

Il manuscritto dal quale ho copiato questo costume è uno dei più preziosi monumenti per la storia dei costumi. Il re Renato di Provenza ne fu l'autore ed in esso descrisse le leggi dei tornei ed il modo di trattare quei guerreschi divertimenti. Quel prezioso manuscritto si conserva nella Biblioteca Reale di Parigi: sul frontispizio vedesi il re seduto in trono, che accetta la dedicazione del libro: fra i diversi signori e cortigiani, che circondano il principe, ho scelto il nobile provenzale rappresentato su questa tavola.

Il berretto è color di lacca, con un passamano bianco e guernito di pelliccia bigia con bottoni d'oro. Il pennacchio è rosso ornato con pagliette o punti d'oro: il giubbone è di velluto rosso, come scorgesi dalla apertura della manica della sopravveste di color violetto, guernita e foderata di pelliccia. La cintura e la piccola borsa sono rosse con ornamenti e bottoni d'oro: il lungo pugnale ha il pomo dorato ed il fodero bianco: i calzoni sono verdi e le scarpe rosse. Questo gentiluomo porta al collo una ricca catena d'oro.

La cappella Bentivoglio, nella chiesa di san Giacomo Maggiore a Bologna, presenta nelle sue pitture diversi ritratti, il di cui costume non differisce molto da quello di questo nobile provenzale.

T.II

N. 21

Giuramento sugli Evangeli

MCCCC

MCCCC. — N.° 21.

GIURAMENTO SUGLI EVANGELJ

Le cronache del medio evo parlano spesso di quest' atto solenne, che il giudice esigeva, sperando così di conoscere da qual parte fosse la ragione. Ma quante volte una delle parti, giurando il falso, tenne il giudice in forse; talchè non osando pronunziare una sentenza dubbia, ne abbandonava la decisione a ciò, che chiamavasi *il giudizio di Dio*.

La prova del duello, del fuoco o dell' acqua bollente diventò sempre più generale, in conseguenza dell' abuso del giuramento sugli Evangelj. Imperciocchè, come leggesi nel preambolo della costituzione dell' imperatore Ottone II, se l' atto o la carta di qualche eredità veniva impugnata come falsa, quegli che la presentava giurava sugli Evangelj che era vera: in questo modo gli spergiuri erano certi di acquistare (*).

Lo stabilimento del governo repubblicano nella maggior parte delle città d' Italia e le leggi scritte, che vi regolavano l' amministrazione della giustizia, fecero cessare l' uso del combattimento giudiziario e delle altre prove introdotte dai Longobardi. Ciò non pertanto, sul finire del XV secolo, poco mancò che si vedesse in Firenze un esempio memorabile della prova del fuoco.

Ho copiato le presenti figure dalle miniature di un manuscritto conservato nella Biblioteca Reale di Parigi, sotto il N.° 6829. Il giudice ha in testa un berretto di velluto chermisino, che dalla sua forma chiamavasi *mortajo*. La zimarra è di broccato d' oro, foderata e guernita d' ermellino. La spalliera della sedia è coperta di stoffa giallastra:

(*) Montesquieu, Esprit des Loix, Lib. XXVIII, cap. XVII.

la sedia è di noce, come anche il leggío su cui sta il libro degli Evangelj.

Quello che giura ha la zimarra di color violaceo: il suo cappuccio gettato indietro sulle spalle è nero, come nere sono le sue scarpe. L'altro personaggio ha la sopravveste bianca, tessuta a lamette d'oro, cangiante in color azzurrognolo, foderata e guernita di martora. Il giubbone è rosso ricamato d'oro intorno al collo. La manica di sotto è bianca e la calzatura nera.

Queste tre figure serviranno altresì a confermare la grande analogia dei costumi di diversi popoli d'Europa nel XV secolo. Il giudice ha molta somiglianza col podestà, N.° 9, del tom. I, e gli altri due con quelli di molti altri costumi italiani.

T.II

N.22

Contadini

MCCCC

MCCCC. — N.° 22.

CONTADINI

La forma del vestito dei monaci mi aveva già confermato nell' opinione, che le classi più povere e più abiette della società, tanto in Italia che in quasi tutta l' Europa, avevano fra di loro, a quest' epoca, una tale somiglianza di costumi, da non poterne sì facilmente stabilire una distinzione precisa fra nazione e nazione. Ho trovato nelle miniature, che adornano le Bibbie e gli antichi manuscritti, i costumi più usitati dagli agricoltori; e paragonandoli fra di loro ho potuto persuadermi, che offrivano essi ben poca varietà.

I costumi sulla presente tavola, sebbene privi d' ogni ornamento, non mancano di eleganza, nè sono perciò meno interessanti ed utili per compire il quadro animato della storia delle repubbliche del medio evo.

Il primo di questi due contadini è vestito di una stoffa affatto bigia: la cintura e la borsa sono nere.

Il secondo ha in testa un berretto color di lacca, che ne ricuopre un altro affatto bianco. L' abito è di color bigio chiaro: la cintura e la borsa sono nere, le calze rosse e gli stivaletti di cuojo.

Le pitture di Giotto, nel Campo Santo di Pisa, offrono anch' esse molti costumi di contadini quasi simili a questi, che ho copiato dal manuscritto della Biblioteca Reale di Parigi, citato nel precedente articolo.

Il celebre manuscritto di Virgilio, con note di mano del Petrarca, conservato nella Bibilioteca Ambrosiana di Milano, è ornato di una miniatura di Simone Memmi, la quale presenta una ripetizione di questi costumi di contadini, con pochissime diversità. La varietà maggiore è nella calzatura.

T.II N. 23

Dama Francese

MCCCC

MCCCC. — N.° 23.

DAMA FRANCESE

La stravaganza della presente acconciatura del capo determinommi a comprendere in questa raccolta un costume, di cui le miniature del manuscritto N.° 6829 della Biblioteca Reale di Parigi mi offrirono molte ripetizioni. In quelle che adornano le cronache di Froissart e di un gran numero di altri manuscritti, le dame francesi ed inglesi sono vestite assolutamente alla medesima foggia. Le vesti sono della stessa forma, guernite di eguali pelliccie e con una cintura simile: l'acconciatura del capo soltanto presenta qualche varietà in quella forma conica sì elevata, che si mantenne in uso per un secolo circa, e di cui pubblicheronne qualche esempio sotto i numeri seguenti.

L'acconciatura del capo di questa dama francese sembra fosse di stoffa di seta, il di cui colore variava a capriccio: sulla presente tavola l'una è nera e l'altra color di rosa. La veste di ambedue le figure è di stoffa bianca, guernita di pelliccia: la sottoveste è gialla ricamata d'oro: le scarpe sono nere.

Ho trovato alcune ripetizioni di questa acconciatura nel manuscritto di Tito Livio conservato nella Biblioteca Ambrosiana in Milano: ma essendo quelle pitture anteriori di un secolo alle miniature, che mi somministrarono le presenti figure, vi osservai alcune differenze nella forma delle vesti, le di cui maniche sono assai larghe al gomito e si ristringono verso la mano. Nelle miniature del Tito Livio le vesti sono strette alla persona, ma senza cintura e senza strascico.

T.II

N. 24

Disfida del Torneo

MCCCC

MCCCC. — N.° 24.

DISFIDA DEL TORNEO

Per fare nobilmente un torneo, dice il re Renato, bisogna essere principe, grande del regno o barone. Quegli il quale dà un torneo chiamasi *appellante*. Deve primieramente aver cura di sapere se il principe, cui egli vuole far presentare la spada, ha intenzione di accettarla: sceglie poscia il re d'armi della contrada, od in assenza di questo, qualche araldo distinto, al quale consegna una spada spuntata ed ottusa, come si usa ne' tornei, dicendogli: « Re d'armi, prendete questa spada, andate dal principe N. N. e ditegli da parte mia, che per la sua bravura e probità e per la gran cavalleria che è nella sua persona, gli mando questa spada per significargli che io domando di battermi in torneamento contro di lui, alla presenza delle dame, damigelle ed altre persone, in tempo e giorno determinato, ed in luogo idoneo a ciò fare. Verranno nominati i giudici, i quali fisseranno il tempo ed il luogo. »

Il signore appellante deve sempre scegliere la metà dei giudici dal paese del signore difendente, e gli altri dal suo proprio o di qualunque altro paese, come gli piace, avendo cura di preferire i più saggi ed i migliori conoscitori in fatto d'armi (*).

Sulla presente tavola, copiata da una miniatura del trattato dei tornei del re Renato, che si conserva nella Biblioteca Reale di Parigi, il re d'armi, accompagnato da due araldi, riceve dal suo signore la spada che deve presentare al personaggio, che vuole sfidare.

Il principe ha in testa un berretto di color rosso carico: la sopravveste è bianca, foderata di giallo e ricamata o tessuta d'oro; il giubbone è di velluto rosso e del medesimo colore sono i calzoni, e nere

(*) MS. di pugno del re Renato.

le scarpe. La spada non ha nè ornamenti nè dorature. Il baldacchino è di stoffa azzurra con frangia d'oro ed ornato cogli stemmi del principe e con una guarnizione di dommasco in fondo giallastro. La sedia è coperta d'ermellino.

Il gentiluomo che tiene il fodero della spada ha in testa un berretto color di lacca: la sopravveste è di color rosso carico: il collare del giubbone è verde: i calzoni sono azzurrognoli e le scarpe nere. Il cappello è nero ed ornato di una piuma giallastra.

Il giovane gentiluomo alla sinistra del principe ha in testa un berretto color di lacca: la sopravveste è azzurra, il giubbone giallo, i calzoni color di lacca, il cappello e le scarpe nere. L'altra figura che s'appoggia a questa ha in testa un berretto color di scarlatto: il giubbone è azzurro, e la sopravveste color di lacca. I calzoni sono color di piombo: il cappello è nero.

Il re d'armi ha una cotta d'armi d'ermellino: la sopravveste è verde filettata d'oro: il giubbone ed i calzoni sono color di lacca ed il berretto color di scarlatto. Porta due grandi stivali di cuojo cogli sproni di ferro. L'araldo a destra ha la sopravveste verdastra, il giubbone color di lacca, i calzoni rossi e le scarpe nere. L'altro araldo ha la sopravveste color di lacca, il giubbone nero, i calzoni color di piombo, il berretto e le scarpe nere.

Il sergente d'armi ha il berretto color di lacca, la sopravveste di scarlatto o rosso carico, il giubbone azzurro, i calzoni verdi, il cappello e le scarpe nere, la mazza è d'acciajo guernita d'oro.

Tutte queste figure hanno le scarpe colla punta lunghissima: moda che si mantenne per tutto il XV secolo.

T. II. N. 25

Francescano

MCCC

MCCC. — N.° 25.

FRANCESCANO

Dopo di aver pubblicato nel primo volume uno dei più antichi ed autentici costumi dei domenicani, cercai anche quello di un religioso di un Ordine, il di cui fondatore fu contemporaneo di S. Domenico. La rapidità colla quale propagossi l'ordine di S. Francesco fu causa di alcune variazioni, sia nell'abito che nella regola, ed ebbero quindi origine le numerose riforme che trovansi nel costume dei primi francescani. Le più antiche pitture in cui vedesi rappresentato il santo, sono ad Assisi: appartengono esse al XIII secolo, e ciò non pertanto sembra che, fino da quell'epoca, il costume dasse già luogo a dubbj e contestazioni. Quello che ho scelto appartiene ad un'epoca più posteriore, essendo copiato da un quadro di Simone Memmi: però è somigliante a quelli che vedonsi nelle pitture a fresco di Cimabue e di Giotto nella chiesa di S. Francesco ad Assisi. Questo costume poi avendo molta relazione con quello della classe più infima del popolo, nel XIII secolo, fa supporre che sia lo stesso trascelto dal santo: almeno non ne differisce molto.

Il quadro di Simone Memmi da cui ho copiato questo costume è lo stesso che doveva essere inciso nell'*Etruria Pittrice*, dove è citato: in oggi fa parte della preziosa collezione del sig. Artaud, il quale seppe profittare di un lungo soggiorno in Italia per fare una completa raccolta delle opere dei principali pittori dei secoli XIV e XV.

Il francescano di cui presento il costume su questa tavola ha la tonaca di color bigio scuro: una corda bianca gli serve di cintura.

Ho trovato tante ripetizioni di questo costume religioso, sì importante nella storia dei secoli XIII e XIV, che la loro sola nomenclatura formerebbe qui un lungo catalogo di monumenti di pittura o di scultura: catalogo che riescirebbe inutile allo scopo principale di quest'opera.

T.II N. 26

Giovane italiano

MCCC

MCCC. — N.° 26.

GIOVANE ITALIANO

Questo costume militare è copiato da un quadro della collezione del signor Artaud, citata nel precedente numero. È senza dubbio quel quadro opera dello stesso Vanni da Siena, che somministrommi qualche altro costume pel tomo primo di questa raccolta. Il prefato pittore è rimarcabile per l'epoca cui appartiene, poichè le sue composizioni ridondano di allegorie d'ogni genere, mentre le medesime negli artisti suoi contemporanei sono rarissime, e sempre religiose.

Questo giovane italiano ha in testa un berretto color di scarlatto. La sopravveste è bianca: la corazza d'acciajo con bottoni dorati. Il giubbone è di dommasco color di lacca. Il calzone destro è nero ed il sinistro bianco, avendo però color di scarlatto tutta la parte esterna della gamba e del piede. Il fodero del pugnale è rosso.

Il berretto di questo giovane italiano può servire a compimento del costume N.° 52 del primo tomo. Questa forma di berretto era di un uso generale nei secoli XIV e XV. Spesse volte un giovane gentiluomo portava i calzoni a diversi colori quanti erano quelli delle sue armi gentilizie.. Così anche le milizie delle città vestivano coi colori del quartiere cui appartenevano.

T.II — *Damigella italiana* — N. 27

MCCC

MCCC. — N.° 27.

DAMIGELLA ITALIANA

Ho copiato questo costume dallo stesso quadro citato nel precedente numero: ha desso molta analogia coi costumi francesi della medesima epoca.

Questa damigella italiana ha in testa una spezie di turbante color di lacca, coperto di una rete d'oro: i capegli sono intrecciati con un nastro bianco, come quelli della damigella francese al N.° 15. Un cordoncino nero le attraversa la fronte. La zimarra è di tessuto d'oro, guernita d'ermellino: le maniche sono pure di tessuto d'oro, ma di lavoro diverso, guernite anch'esse di ermellino e foderate di stoffa verde. Le maniche della sottoveste sono di dommasco verde, le scarpe rosse e le calze bianche.

Le pitture di Domenico di Bartoli, nello spedale di Siena, presentano diversi costumi di donne con acconciature di capo quasi simili a questa.

Le miniature del Tito Livio della Biblioteca Ambrosiana di Milano avrebbero potuto servire a spiegare questa maniera di intrecciare i capegli: ma i molti esempj da me dati in altri costumi, in cui questo genere di acconciatura trovasi ripetuto, mi sembrano sufficienti a ben distinguerla e determinarla.

T.II

Capi del Torneo

MCCCC

N. 28

MCCCC. — N.° 28.

CAPI DEL TORNEO

Ho pubblicato al N.° 24 la disfida del torneo; nelle seguenti miniature del manuscritto del re Renato vedesi il re d'armi, che presenta al signore sfidato la spada di cui venne incaricato, tenendola per la punta. Poscia avendola il signore sfidato accettata, il re d'armi svolge innanzi a lui una pergamena su cui sono dipinti gli stemmi dei giudici del torneo. Quelle due miniature non presentano altra diversità con quelle già pubblicate, se non nella posatura dei personaggi, essendo i costumi esattamente gli stessi, quindi inutile di ripeterli.

Nella miniatura seguente, di cui pubblico qui la copia, sono rappresentati i due capi del torneo, a cavallo ed armati che si affrontano. Il cavaliere all'insegna d'ermellino ha l'elmo ornato di una corona d'oro sormontata da due corna picchiettate d'ermellino, e da un leopardo giallastro o dorato. I fogliami che cadono dietro dell'elmo sono verdastri: l'armatura è d'acciajo. La sopravveste è d'ermellino foderata di color celeste: la sella è rossa, la briglia bianca, e la gualdrappa del cavallo d'ermellino foderata d'azzurro. La mazza è di legno colla guardia d'acciajo, coll'impugnatura rossa e col pomo dorato. La spada è d'acciajo senz'ornamenti e dorature.

L'altro cavaliere ha l'elmo d'acciajo sormontato da un fior di giglio dorato e da un cercine a varj colori, cioè rosso, giallo ed azzurro. I fogliami cadenti dietro l'elmo sono bianchi e terminano con un fiocco d'oro. La sopravveste e la gualdrappa del cavallo sono azzurre, sparse di fiori di giglio d'oro, ed attraversate da una banda o striscia rossa. La fodera della sopravveste è rossa e quella della gualdrappa è grigia: la briglia è azzurra e la sella nera. Il frontale dei due cavalli è d'acciajo colle insegne dei due combattenti.

T.II

Giovane Fiorentino

N. 29

MCCC

MCCC. — N.° 29.

GIOVANE FIORENTINO

I pittori dei secoli XIII e XIV hanno ben di rado trattato argomenti di storia contemporanea. Quasi tutti i loro quadri sono stati composti per seddisfare i pii desiderj dei religiosi, che li ordinavano, ed in generale non rappresentavano che l'unione di molte figure di Santi messi a fianco gli uni degli altri. In qualche altra composizione hanno essi travestito la Storia Sacra servendosi del costume del loro tempo per tutti i personaggi dell'Antico e Nuovo Testamento. Egli è un peccato che non siano stati quei pittori incaricati di consacrare la memoria dei fatti storici della loro patria; imperciocchè può ognuno convincersi, coll'esame di quanto hanno essi fatto, della scrupolosa verità colla quale gli avrebbero resi.

Ho copiato il presente costume da un altro quadro della Scuola Fiorentina, nella esecuzione del quale il pittore fu più ardito de' suoi predecessori. Ha egli rappresentato una delle scene descritte dal Boccaccio nell' introduzione a ciascuna giornata del suo Decamerone.

Il giovane fiorentino ha in testa un berretto verde, sul quale s' incrocicchia un piccolo velo bianco. La zimarra è color di scarlatto, e le maniche sono foderate di stoffa verde. La cintura è di cuojo, e le scarpe sono rosse.

Questo quadro ha molta analogia, sia nell' esecuzione, che nei costumi, colle pitture a fresco che adornano una sala terrena del palazzo Borromeo, a Milano, e con quelle i di cui resti, quasi affatto cancellati, vedonsi ancora sotto il portico del cortile del medesimo palazzo.

T. II

N. 30

Dama Fiorentina

MCCC

MCCC. — N.° 30.

DAMA FIORENTINA

Questo costume fu copiato dal quadro citato nel precedente numero: vedrassi quanto fosse generale, in Francia ed in Italia, l'uso di attortigliare i capegli con un cordoncino nero. Ne ho già pubblicato altri esempj, e questo servirà a confermare, in una maniera sempre più positiva, che vi erano grandissimi rapporti fra i costumi di Francia, di Inghilterra e d'Italia nell'epoca di cui parliamo. I molti bottoni d'oro, di cui è ricca la zimarra di questa giovane dama fiorentina, provano altresì l'abuso che facevasi di siffatti ornamenti, che diverse leggi suntuarie non avevano potuto proscrivere.

Questa dama fiorentina è vestita di un'ampia zimarra di stoffa color celeste con eleganti ricami d'oro. La fodera è giallastra. La sottoveste è di color scarlatto, egualmente ricamata d'oro: la cintura è di cuojo con ornamenti dorati.

Le pitture del Michelini, nel palazzo Borromeo, a Milano, presentano moltissima analogia col costume di questa dama fiorentina. Ne ho trovato altri esempj in diversi monumenti del XIV secolo.

T. II

N. 31

Nobili Fiorentini

MCCCC

MCCCC. — N.° 31.

NOBILI FIORENTINI

Ho copiato questi due nobili fiorentini da un quadro di Dello, che fa parte della preziosa raccolta del signor Artaud, a Parigi. Il pittore vi ha rappresentato un trionfo di Giulio Cesare; ma, secondo l'uso del suo tempo, vestì i senatori romani da nobili fiorentini, ed io approfittai di quell'anacronismo, per determinare con maggior precisione, per mezzo di queste due figure, i costumi pubblicati sotto i numeri 52 e 75 del tomo primo.

Il berretto vi è più distinto che nei precedenti costumi: vedrassi pure una foggia di maniche affatto nuova.

Il primo di questi giovani fiorentini ha in testa un berretto color di scarlatto. Il giubbone è di velluto nero. La sopravveste è di color scarlatto, foderata e guernita di pelliccia bruna. La cintura è nera ed i calzoni sono color di scarlatto.

Il secondo ha in testa un berretto color di lacca. La sopravveste è della medesima stoffa e colore, guernita di pelliccia egualmente bruna. Il giubbone ed i calzoni sono color di scarlatto.

I lettori avranno senza dubbio fatto osservazione, che il color di scarlatto era particolarmente consacrato ai cavalieri ed ai primi magistrati. I costumi seguenti appartengono al principio del secolo XV.

Ho trovato molte ripetizioni della foggia di queste maniche, nei bassirilievi di un sepolcro, in una delle cappelle della chiesa di S. Ambrogio, a Milano, ed in diverse pitture e ritratti della medesima epoca. La chiesa di S. Eustorgio, a Milano, ne offre molti esempj.

T.II

Costume militare

MCCCC

N. 32

T. II.

Giudici del Torneo

N. 33

MCCCC

MCCCC. — N.° 33.

GIUDICI DEL TORNEO

Questa tavola e le tre seguenti furono, come quelle sotto i num. 24 e 28, copiate dal manuscritto del re Renato. Serviranno esse a riunire qui tutto ciò che importa più di conoscere sulle formalità che precedevano od accompagnavano il torneo. Il re d'armi presentavasi co'suoi due araldi ai quattro giudici destinati pel torneo e porgeva loro le sue lettere credenziali. Quando i giudici le avevano accettate, lo pregavano di fissare il giorno del torneo. Dopo questa formalità recavasi il re d'armi sulla pubblica piazza per farvi il bando del torneo. Nella miniatura che rappresenta questa scena, il re d'armi sta sopra una pietra elevata, circondato da'suoi araldi, e grida: *ora ascoltate, ascoltate*, ecc.

Il re d'armi è vestito come sulla tavola 24, colla differenza però, che porta a guisa di clamide il pezzo di stoffa datogli dal signore cui trasmise egli la disfida del torneo.

Il primo dei giudici del torneo ha il cappello nero ed il giubbone di velluto chermisino: la sopravveste è gialla, foderata d'azzurro: i calzoni sono color di piombo: il pugnale ha il fodero nero ed il manico dorato.

Il secondo ha un capperuccio color di scarlatto: la sopravveste è azzurra, la manica sinistra è gialla: la cintura è nera ed i calzoni sono color di lacca.

Il terzo ha il cappello nero, il giubbone azzurro, la sopravveste color di lacca, colla cintura e con una borsa azzurra. I calzoni sono verdastri.

L'ultimo ha pure il cappello nero, ma sormontato da una piuma bianca. Il giubbone è color di scarlatto: la sopravveste azzurra, cangiante

in oro, coi calzoni color di scarlatto. Il pugnale ha il fodero nero, col manico dorato: il bastone è nero.

Tutti questi personaggi hanno le scarpe nere terminanti con una lunga punta.

T.II N. 34

Entrata dei Giudici del Torneo

MCCCC

MCCCC. — N.° 34.

ENTRATA DEI GIUDICI DEL TORNEO

I giudici del torneo facevano ordinariamente la loro entrata in città preceduti da quattro trombetti, ciascuno dei quali portava la bandiera di uno dei giudici: dopo i trombetti quattro araldi portavano le cotte d'armi dei giudici del torneo. Veniva in seguito il re d'armi, vestito col costume della precedente tavola, e solo. Seguivano il re d'armi i due giudici cavalieri, montati sopra palafreni riccamente bardati, e dopo di essi, nell'egual modo, i due giudici scudieri con lunghe vesti. Ciascuno dei giudici era accompagnato da un giovane palafreniere, spezie di paggio, o scudiere, il quale teneva la briglia del cavallo. Avevano altresì un lungo bastone bianco che portavano sempre, come segno distintivo della loro carica.

Dopo i giudici del torneo eravi d'ordinario un numeroso seguito di persone diverse.

L'entrata dei cavalieri aveva molta relazione con quella dei giudici. Il principe o signore, che recavasi al torneo, veniva accompagnato dai cavalieri e scudieri, de' quali era il capo: spiegavansi tutte le sue bandiere e facevasi bella mostra di tutti i suoi stemmi. Era preceduto da araldi, da trombetti, da menestrelli e da suonatori di cornamusa. Arrivato al palazzo fissatogli per alloggio, faceva dai suoi araldi appendere alla facciata una lunga tavola, sulla quale erano dipinti i suoi stemmi e quelli delle persone del suo seguito, che dovevano figurare nel torneo. Collocavasi altresì la sua bandiera spiegata fuori della fenestra principale.

Il primo giudice ha in testa un berretto nero. Il collare del giubbone è nero. La zimarra è color di scarlatto con mostre gialle alle maniche. La gualdrappa del cavallo è color di scarlatto con una banda bianca e fregiata in azzurro. La briglia pure è azzurra.

Il secondo giudice ha in testa un cappello nero colla piuma bianca. Il giubbone è di tessuto d'oro col collare nero: la zimarra è color di scarlatto foderata di pelliccià bruna. La gualdrappa del suo cavallo è bianca e traversata da due fasce color di scarlatto. La fodera è gialla. La briglia è azzurra con un filetto d'oro. Ambedue i giudici hanno i guanti bigi.

Il giovane palafreniere ha il berretto azzurro, la sopravveste verde, i calzoni color di lacca, il cappello grigio e le scarpe nere.

T.II N. 35

Giovani Francesi

MCCCC

MCCCC. — N.° 35.

GIOVANI FRANCESI

I giudici del torneo dovevano, per quanto era possibile, essere alloggiati in un convento, e spesati dai signori capi del torneo. L'indimani i concorrenti dovevano mandare i loro stemmi e le bandiere ai giudici del torneo, i quali le facevano disporre lungo il chiostro per esservi passate in rivista. Quando tutte le bandiere, gli stemmi e gli elmi erano così disposti, le dame, le damigelle e tutti i signori e cavalieri gli esaminavano in presenza dei giudici del torneo, assistiti da un araldo, il quale diceva il nome dei cavalieri cui appartenevano le bandiere e le armi; e se eravene alcuno che avesse sparlato delle dame, toccavano queste il di lui elmo, affinchè fosse trattato nel giorno vegnente come ben meritava. Veniva escluso dal torneo: 1.° chi avesse mancato di fede; 2.° chi fosse conosciuto pubblicamente per usurajo; 3.° chi avesse sposato una donna plebea.

Nei primi due casi tutti i signori e cavalieri del torneo dovevano scagliarsi sul colpevole e batterlo infino a che fosse costretto di dire che cedeva il suo cavallo. In allora facevansi tagliare le cinghie della sella dalle persone a piedi e mettevasi il delinquente colla sua sella a cavallo sulla barriera della lizza, ed era costretto di restare in quella umiliante positura sino alla fine del torneo. Il suo cavallo poscia apparteneva ai trombetti.

Nel terzo caso battevasi il colpevole nella stessa maniera finchè davasi per vinto: veniva poscia obbligato a restar spettatore della giostra come prigioniero, e se tentava di fuggire era trattato come nei due precedenti casi.

Un quarto caso di esclusione era quello di aver sparlato contro le dame. Il colpevole era battuto finchè ad alta voce avesse domandato perdono alle dame.

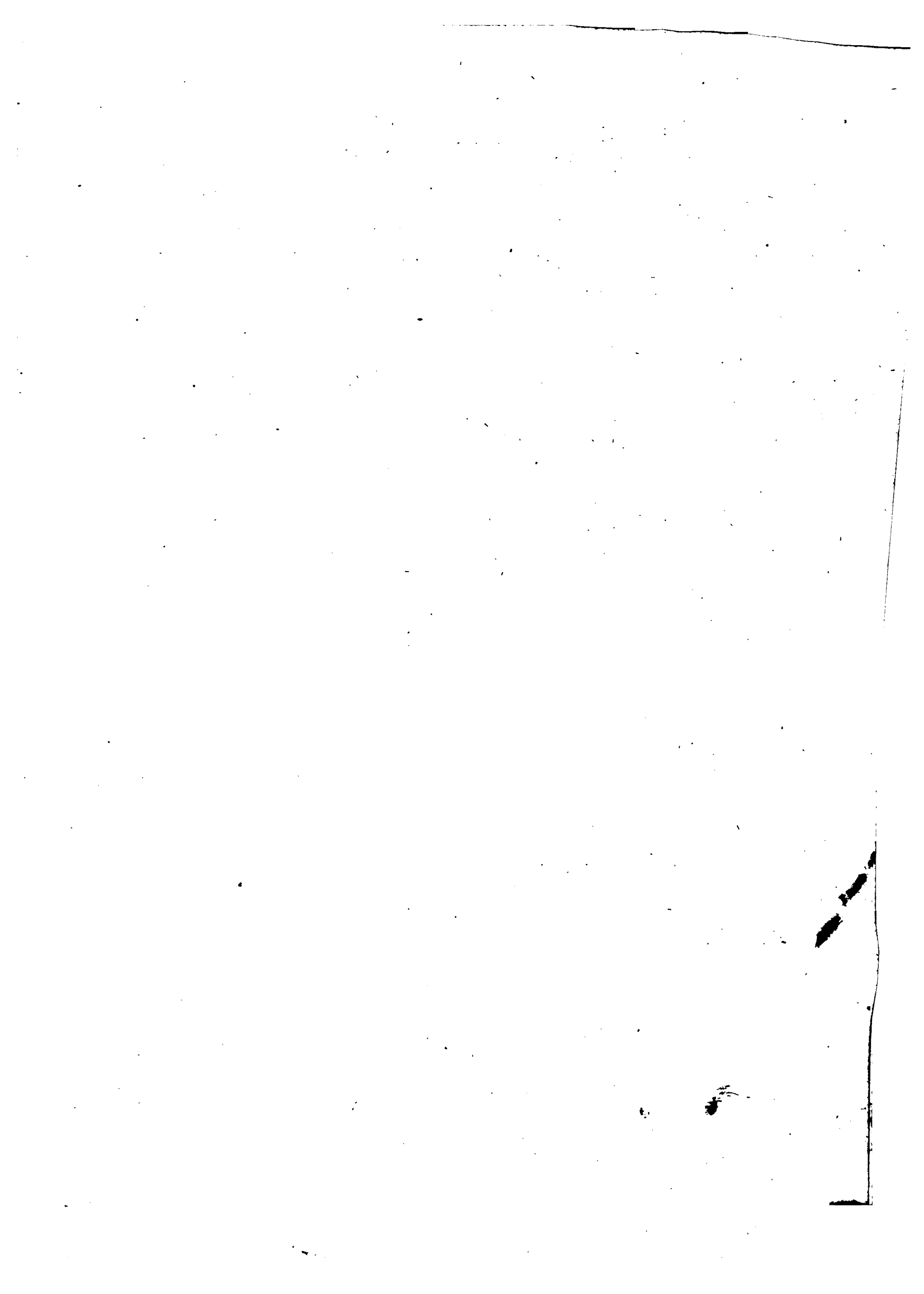
Dopo la rivista degli elmi e degli stemmi, ciascuno li faceva trasportare a casa sua nel medesimo ordine in cui erano stati esposti, e la giornata terminavasi con una cena e con una festa da ballo.

I due giovani gentiluomini incisi su questa tavola furono copiati dalla miniatura, che rappresenta la rivista degli stemmi.

Il primo ha in testa un berretto verde. La falda rossa del suo scapperuccio gli gira intorno al collo. La sopravveste è azzurra filettata d'oro. I calzoni sono rossi.

L' altro ha la sopravveste gialla, il giubbone nero ed i calzoni verdi. Ambedue hanno le scarpe nere.

T.II

N. 36

Dama Francese

MCCCC

MCCCC. — N.° 36.

DAMA FRANCESE

L'indimani della cerimonia descritta nel numero precedente, tutti i signori e cavalieri riccamente vestiti, ma senz'armi, coi loro cavalli bardati, facevano bella mostra di sè davanti alle dame nella lizza, tenendo ciascun d'essi in mano un bastone, od una lancia spezzata.

Alla sera annunziavasi il torneo per il giorno vegnente ad un'ora dopo mezzo giorno. I giudici del torneo sceglievano fra le dame due delle più belle e delle più nobili pregandole di nominare il cavalier d'onore, quello cioè che, durante il torneo, doveva, in nome delle dame, far cessare il combattimento allorchè un cavaliere trovavasi a mal punto.

La dama francese sulla presente tavola fu copiata dalla medesima miniatura citata nel precedente numero. L'acconciatura della sua testa è foggiata a pane di zuccaro: moda comunissima in Francia in tutto il secolo XV: ha la fronte guernita di una fascia di velluto nero ricamato d'oro. La porzione della veste che vedesi sul petto è di velluto nero, ricamato d'oro fino alla cintura. La veste è di velluto azzurro, ricamata d'oro, foderata e guernita di velluto chermisino. Il velo è bianco, e la cintura verde con ornamenti d'oro. La porzione della sottoveste che tocca i piedi è di color violetto: le scarpe sono nere.

La damigella che sostiene lo strascico della veste ha in testa uno scapperuccio di velluto nero. La veste è gialla, guernita sul petto di velluto nero: la sottoveste è verde e le scarpe sono nere.

T. II

Podestà di Milano

N. 37

MCC

MCC. — N.° 37.

PODESTÀ DI MILANO

La figura su questa tavola rappresenta Oldrado da Tresseno, podestà di Milano nell' anno 1233. Fu copiata dalla statua equestre in marmo del suddetto podestà, che vedesi ancora in oggi nella facciata verso mezzogiorno dell' antica sala del Consiglio della Repubblica, ora Archivio Pubblico, in mezzo alla Piazza dei Mercanti. L' iscrizione ci insegna che fugli innalzata quella statua per aver egli fatto abbruciare i Cattari eretici: *Qui solium struxit, Catharos, ut debuit, uxit* (*).

Ho già parlato nel primo tomo dell' origine della carica di podestà e delle sue attribuzioni; qui è rappresentato con un costume la di cui semplicità è in armonia coi costumi del secolo cui appartiene, e conferma, come potrebbero egualmente farne prova il ritratto del podestà di Monza, in un bassorilievo della cattedrale di detta città, e quello di Murano, nella chiesa di S. Donato, che questo magistrato, nel secolo XIII, non distinguevasi dagli altri cittadini per il suo costume.

Il monumento di scultura da cui fu copiata la presente figura è un grossolano saggio di quest' arte in principio del XIII secolo: il suo costume però è semplicissimo e coll' ajuto delle pitture a fresco del medesimo secolo se ne possono indicare anche i colori. Il mantello era ordinariamente azzurro, affibbiato sulle spalle con un fermaglio d' oro: la calzatura di color giallastro.

(*) Verri, Stor. di Milano, cap. IX. Corio, Stor. di Milano, parte II, pag. 96, 97.

T. II N. 38

Giovane Milanese

MCCCC

MCCCC. — N.° 38.

GIOVANE MILANESE

Il presente costume fu copiato da uno dei bassirilievi che adornano il Deposito marmoreo della famiglia della Torre, in una cappella della chiesa di S. Maria delle Grazie a Milano. Quella scultura, come apparisce dall'iscrizione, è dell'anno 1483.

Il giovane milanese che vi è rappresentato ha una sopravveste le di cui lunghe maniche pendenti erano ordinariamente foderate di pelliccia o di una stoffa di color bruno. Nelle pitture contemporanee quella sopravveste è per lo più di stoffa azzurra guernita di velluto nero. È allacciata sul petto con un cordoncino nero. Il giubbone è color di scarlatto con bottoni d'oro alle maniche, le quali sono strette, ma aperte dissotto e lasciano così vedere la camiscia. I calzoni erano color di lacca, più o meno chiaro. Gli stivali, di cui se ne vedono pochi esempj nei costumi del mezzodì d'Italia; sono di un uso frequente nei monumenti delle regioni settentrionali. Questo giovane milanese tiene nella destra una coppa e porta al collo una catena d'oro.

T.II

Dama Milanese

N.39

MCCCC

MCCCC. — N.° 39.

DAMA MILANESE

Il presente grazioso costume di donna fu copiato dalle miniature che adornano un piccolo uffizio, o libro di preci, che è anch' esso una vera miniatura. La perfetta esecuzione di quelle preziose pitture non lasciano alcun dubbio sull' epoca cui esse appartengono. Se ne può fissare la data verso la fine del secolo XV.

Questa dama milanese ha in testa un piccolo berretto bianco, ricco di perle e di pietre preziose. Il manto è rosso, con fodera verde e ricamato d' oro. La sopravveste è bianca a fiori tessuti o ricamati d' oro e foderata di rosso. La sottoveste è azzurra: le scarpe sono rosse ricamate d' oro.

Sulla fronte le gira un sottilissimo cordoncino nero ornato di una pietra preziosa: i capegli cadono ondeggianti sulle spalle.

Ho osservato in molti quadri e particolarmente nella pittura di un artista del XV secolo, chiamato il Borgognone, che le dame portavano il libro delle preci in una spezie di borsa di seta ricamata d' oro. La dama milanese tiene infatti aperto il suo libro, sotto del quale vedesi una borsa di velluto rosso.

Il piccolo uffizio da cui ho copiato il presente costume trovasi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

T.II

Soldato Milanese

MCCCC

N.40

MCCCC. — N.° 40.

SOLDATO MILANESE

La provincia di Milano era signoreggiata dai duchi della famiglia Visconti: quei principi sfoggiavano un lusso ed una magnificenza, da eclissare le corti dei sovrani i più potenti. Erano altresì circondati da numerose e brillanti guardie, le quali somministrarono all' artista che dipinse la cappella di S. Giovanni a Monza, i mezzi di variare quasi all' infinito i ricchi costumi militari da lui rappresentati. Vi ho trovato altresì moltissime ripetizioni di diverse figure già da me pubblicate in quest' opera; ciò non pertanto il soldato che ho prescelto offre alcune differenze, che non sarà inutile di far conoscere.

L' elmo è di una forma elegante e pare fosse di un uso piuttosto comune in Lombardia. Il giubbone azzurro di questo fantaccino è assai stretto, attaccato ai calzoni e senza cintura. Il braccio sinistro che sostiene lo scudo è difeso da una corta manica di maglie d' acciajo, ed il destro, oltre la manica di maglie, è armato di un bracciale d' acciajo. Il giubbone dissotto è color di scarlatto, vedendosene una piccola parte intorno al collo. I calzoni sono di varj colori: il sinistro è bianco internamente fino al ginocchio essendo il restante azzurro: il destro è tutto verde. I gambali sono d' acciajo e tenuti fermi con una coreggia di cuojo.

T.II — N. 41

Barnabò Visconti

MCCC

MCCC. — N.° 41.

BARNABÒ VISCONTI

Barnabò Visconti signore di Milano, principe potente sì, ma feroce, abusò del suo rango per opprimere i proprj sudditi. Le sue querele colla corte di Roma furono un flagello di più pei medesimi sudditi, senza che ne derivasse loro mai alcun vantaggio. Le guerre da lui intraprese furono inutili massacri. Aveva una passione sfrenata per la caccia: teneva perciò cinquemila cani, la maggior parte dei quali distribuiva alla custodia dei cittadini ed anche ai contadini, che non potevano tenere altri cani: promulgò leggi severissime sulla caccia e sui contravventori ad essa. Un giovanetto raccontò di aver sognato che uccideva un cinghiale, e per questo Barnabò gli fece cavare un occhio e tagliare una mano. Finalmente tradito dal suo nipote Giovanni Galeazzo, venne per di lui ordine imprigionato nel 6 maggio 1385, quindi trasportato nel castello di Trezzo dove morì avvelenato nel decembre dello stesso anno (*).

Il presente costume fu copiato dalla statua equestre in marmo che sovrapposta al suo sarcofago esisteva già nella chiesa di san Giovanni alla Conca, in Milano, e che venne in principio del corrente secolo trasportata nel palazzo di Brera.

Barnabò ha cinto il capo di una spezie di diadema: è collocato sopra una sella altissima, il di cui uso introdotto nei tornei fu da lui portato dalla Francia e dalla Germania, dove era stato in tempo del suo esiglio. È armato di tutto punto: porta una cotta d'arme sulla quale davanti e di dietro vedesi la biscia col fanciullo in bocca, stemma della famiglia Visconti. Nella destra tiene il bastone del comando.

Mi sono prevaluto di altri monumenti per distinguere i colori dell'abito di questo principe.

(*) Verri, Storia di Milano, cap. XIII.

T.II

Nobile Milanese

N.42

MCCC

T. II *Dama Milanese* N. 43

MCCC

MCCC. — N.° 43.

DAMA MILANESE

Questa dama milanese fu copiata dalla pietra sepolcrale di una donna, che dicesi appartenere alla famiglia Visconti, senza poterne indicare nè l'epoca, nè il nome. Il suddetto monumento si conserva in oggi nel palazzo di Brera. Questa dama ha un velo in testa, che le cade sulle spalle ed un altro velo che le fascia il mento ed il collo. Porta un ampio manto allacciato sul petto: la veste è affatto liscia senza alcun ornamento.

Il medesimo costume con pochissime differenze trovasi in un'antica pittura di Giotto, conservata nella Pinacoteca di Brera, ed in molti altri monumenti del secolo XIV.

Il manto è d'ordinario celeste e foderato di pelliccia o di stoffa bianca: la veste color di lacca oppure violetta: i veli bianchi.

Un bassorilievo che formava parte di un monumento di un'altra Visconti presenta pure una ripetizione del medesimo costume di donna, colla sola differenza che questa, la quale è inginocchiata, ha le maniche della veste corte e pendenti, colle sottomaniche lunghe, strette e guernite di una fila di bottoni fino ai polsi.

Nella Pinacoteca di Brera avvi un quadro di Fra Carnevali, su cui vedesi una dama milanese con un costume, che quasi direbbesi una ripetizione di questo, non essendovi differenza che nell'acconciatura del capo. Il manto è azzurro, allacciato con un cordoncino rosso, guernito e ricamato d'oro con piccole perle, e foderato d'ermellino. La veste è di broccato.

Nella medesima sala avvi pure una Madonna di Giotto, la quale ha intorno al collo un velo disposto nella medesima foggia, con un vestito pressochè simile.

Una Madonna di Nicola Fulignate nella stessa sala ha la veste allacciata con un cordoncino d'oro: anche la cintura è formata da un eguale cordoncino d'oro.

In un'altra pittura di Carlo Crivelli, dalla quale ho copiato un costume veneziano, l'acconciamento della testa è assolutamente simile a quello della Visconti: ma il velo che le cade sulle spalle è leggermente ricamato d'oro e guernito d'una frangia bianca.

T. II. *Costume militare* N. 44

MCC

MCC. — N.° 44.

COSTUME MILITARE

Quando si dovesse ciecamente credere alle tradizioni, il presente costume sarebbe copiato da uno dei più antichi monumenti di scultura del medio evo. L' effigie rappresentata sarebbe quella del celebre paladino Orlando, nipote di Carlomagno. La parola *Durindarda*, scolpita sulla lama della sua spada, sembrò una prova abbastanza concludente per riconoscervi quel cavaliere sì terribile nei combattimenti, ma sì infelice ne' suoi amori, e di cui il Bojardo, poscia l'Ariosto cantarono, l' uno le gesta e l' altro il furioso delirio.

Questo costume, chiunque sia il guerriero di cui si volle rappresentare l'immagine, fa parte delle rozze sculture che adornano la porta della cattedrale di Verona. Appartengono esse all' XI o XII secolo, ed offrono assai precisamente il costume militare, non solo di quell' epoca, ma altresì dei secoli precedenti, e puossi senza temere di commettere un anacronismo, risalire fino ai tempi di Carlomagno: imperciocchè, come ho già fatto osservare, i costumi andarono soggetti a pochissimi cambiamenti durante tutto quel periodo.

T. II   N. 45

Nobile Italiano

MCCC

MCCC. — N.° 45.

NOBILE ITALIANO

Il costume rappresentato sulla presente tavola servirà a provare quanta analogia vi fosse, nel secolo XV, nella foggia di vestire dell' Italia settentrionale, della Germania e della Francia. Fu già pubblicato nel primo volume di quest' opera, N.° 100, un nobile spagnuolo con un cappello simile in testa. Le miniature di molti manuscritti della Biblioteca Reale di Parigi ne presentano altre ripetizioni e se ne trovano anche nelle pitture di Giotto e di Spinello Aretino nel Campo Santo di Pisa. Ho copiato questo costume dal Tito Livio, manuscritto conservato nella Biblioteca Ambrosiana a Milano. Il cappello ricamato d' oro è sormontato da una piuma. D' ordinario i cappelli di questa foggia erano color di viola colla fodera verde. Sotto il cappello vedesi una berretta giallognola con righe nere. Il mantello, guernito di pelliccia al piede, ha le maniche larghe pendenti con aperture per passarvi le braccia. Appartenendo questo costume ad un nobile italiano, puossi presumere che fosse color di scarlatto; colore che, come già notai altrove, portavasi soltanto dai nobili, dai cavalieri, oppure da coloro, che nelle città libere appartenevano alle arti maggiori. I ricami sono in oro: le maniche della veste sono azzurre e le scarpe nere con lunga punta.

T. II — *Costume Militare* — N. 46

MCCC.

MCCC. — N.° 46.

COSTUME MILITARE

Ho copiato questo costume militare da una delle statue che adornano la tomba di Mastino II della Scala, o Scaligero, signore di Verona. Questo guerriero ha in testa un elmo d'acciajo guernito di maglie per difesa del collo, nel genere di quello già pubblicato al N.° 42, del tomo I. Di più: attaccato al mento ha un pezzo di cuojo foderato d'acciajo, il quale, ripiegato e fermato sulla fronte, guarentiva particolarmente il naso. Ho trovato frequenti ripetizioni di questo elmo sui monumenti di scultura e di pittura del secolo XIV, a Vicenza, a Padova ed a Venezia. Questo militare disferenzia per il mantello che porta da quelli già pubblicati. Ne ho veduto altri simili nelle pitture di una delle cappelle di S. Anastasia di Verona. Il mantello è d'ordinario color di scarlatto foderato di stoffa bianca e talvolta anche di pelliccia. La sopravveste o cotta d'armi è bianca, la cintura nera con bottoni d'oro. Il fodero del pugnale è rosso con guarnizioni d'oro: l'armatura è di acciajo ed i guanti sono neri.

T. II N. 47

Religioso Agostiniano

MCC

MCC. — N.° 47.

RELIGIOSO AGOSTINIANO

I religiosi di questo celebre Ordine occupano un posto troppo importante nella Storia del medio evo, per non averne a pubblicare in quest' opera il costume, che ho copiato dal marmoreo deposito del B. Lanfranco Settala, nella chiesa di san Marco a Milano. Questo monumento porta la data dell'anno 1243. Il Settala vi è rappresentato seduto in cattedra e circondato dai suoi scolari, i di cui costumi hanno molta analogia con quello del giovane falconiere pubblicato nel volume I, sotto i Num. 95 e 96 (*). Altri monumenti simili a Bologna ed a Padova presentano pure le stesse ripetizioni. L'abito religioso è nero con un cappuccio del medesimo colore. La cintura è di cuojo.

Questo costume è ripetuto sopra molti altri monumenti.

(*) L'anno 1243, che leggesi nella iscrizione latina posta sul muro sotto il deposito, è quello della morte del B. Lanfranco. Ma fu questo uno sbaglio di chi fece restituire, nel 1795, l'iscrizione consumata dal tempo; giacchè il B. Lanfranco morì nel 1264 e non nel 1243. L'iscrizione latina anteriore alla attuale fu pubblicata dall'Argellati, nella Biblioteca degli Scrittori Milanesi, tom. II, pag. 1320: ma nemmeno quella era contemporanea al monumento. Quanto all' epoca del monumento stesso sarei d'avviso col dotto conte Giulini (Memorie di Milano, tom. VIII), che, essendo esso simile nel lavoro all' arca di san Pietro Martire, nella chiesa di sant' Eustorgio in Milano, fatta nel 1340 da Giovanni Balducci da Pisa, potrebbesi pur esso attribuire a quel tempo e fors' anche al medesimo artefice.

Due sono le statue che adornano il deposito del B. Lanfranco, giacente l'una sull'urna, seduta l'altra di faccia. Amendue sono vestite dell'abito dell'Ordine, dipinto in nero con stelle d'oro. Non appartenendo però le stelle al costume religioso, mi sembrano qui aggiunte come simbolo della beatificazione del venerabile Lanfranco. Noterò finalmente che il B. Lanfranco è circondato non solamente da' suoi scolari, come dice il sig. Bonnard, ma altresì da alcuni de' suoi confratelli, e tutti in abito religioso, sebbene non dipinto in nero come quello del loro maestro: due soli degli astanti vestono un costume non religioso ed hanno l'analogia indicata dal sig. Bonnard. *Il Traduttore C. Z.*

T. II

Damigelle Italiane

MCCC

N. 48

MCCC. — N.° 48.

DAMIGELLE ITALIANE

Sebbene questi costumi abbiano molta analogia con quelli già copiati dal Romanzo della Rosa, alla Biblioteca Reale di Parigi; nondimeno presentano essi alcune varietà che ho creduto bene di qui pubblicare. Le vesti sono senza cintura e la prima di queste damigelle italiane ha i capegli attortigliati nella eguale foggia di altri costumi già pubblicati. La veste è guernita di pelliccia al piede, e ricamata d'oro intorno al collo. La damigella nel mezzo ha uno scapperuccio nero in testa simile a quello somministratomi già da una Bibbia manuscritta della Biblioteca reale di Parigi. La sua veste è pure guernita di pelliccia al piede; ma la manica sinistra con una parte del petto è bianca e l'altra è celeste. La terza damigella è veduta per didietro: la sua veste è azzurrognola, guernita di pelliccia al piede e collo scapperuccio rosso in testa. Tutte tre queste damigelle hanno le scarpe con lunga punta.

Ho copiato questi costumi dal Tito Livio, manuscritto conservato nella Biblioteca Ambrosiana a Milano.

T.II *Piagnone* N.49

MCCC.

MCCC. — N.° 49.

PIAGNONE

Antichissima è la costumanza di avere delle persone vestite a lutto per piangere nei funerali. Quest' usanza fu poscia generale in Francia e nell' Italia settentrionale, come apparisce da molti monumenti. In una delle cappelle della basilica di sant'Ambrogio a Milano avvi un' urna, che pare del secolo XIV, e sotto la quale lo scultore collocò cinque figure di piagnoni in attitudini diverse di dolore. Il marmo fu dipinto in nero per esprimere le vestimenta di lutto, locchè produce molta illusione. Le maniche per la loro forma stretta ai polsi partecipano delle mode usate in quel secolo, ed hanno qualche somiglianza con alcuni altri costumi da me già pubblicati.

Un piccolo uffizio, conservato nella Biblioteca Ambrosiana a Milano, confermommi nella opinione che questo costume è quello dei piagnoni, che assistevano ai funerali: ne presenta quell' uffizio alcuni affatto somiglianti e nella medesima attitudine intorno ad un defunto. Sul bel manuscritto di Froissart, conservato alla Biblioteca Reale di Parigi, si vedono altre ripetizioni dello stesso costume.

T. II N. 50

Funerali di un Vescovo

MCCC.

MCCC. — N.° 50.

FUNERALI DI UN VESCOVO

Conservasi ancora in alcuni Stati dell'Italia l'usanza di portare i morti scoperti alla chiesa, e di esporre i personaggi di distinzione, nelle proprie case, riccamente vestiti. La presente tavola è una copia fedele di una delle preziose miniature che adornano un Messale conservato negli archivj della basilica di sant'Ambrogio a Milano. Rappresenta quella miniatura i funerali di un vescovo. Il defunto è vestito degli abiti pontificali: la pianeta è bianca foderata di violetto, ed il collarino nero ricamato d'oro. La tunica è verde e la mitra bianca. La testa posa sopra un cuscino verde ricamato d'oro ed il corpo giace sopra uno strato color di scarlatto, con ricami bianchi e neri.

Il vescovo che uffizia ha in testa una mitra bianca con ornamenti neri e ricca di pietre preziose. La cappa è violetta con bordo nero ricamato d'oro. Ha i guanti bianchi e tiene in mano un aspersorio. I costumi delle altre figure sono presso a poco simili a quelli già pubblicati sulla tavola N.° 1 di questo volume. I monaci sono vestiti di nero.

T. II N. 51

Dama milanese

MCCC.

MCCCC. — N.° 51.

DAMA MILANESE

Nella maggior parte dei precedenti costumi abbiamo potuto scorgere l'eccessivo lusso, che le giovani donzelle avevano introdotto nelle loro vesti, non tenendo in conto alcuno le leggi suntuarie promulgate a tale oggetto nelle diverse città italiane. Fino da quell'epoca la Francia dava già le sue mode alle altre nazioni e dappertutto se ne esagerava o la magnificenza o le capricciose stravaganze. Le donne avanzate in età conservavano sole nelle loro vesti una spezie di austerità, la di cui nobile semplicità faceva un singolare contrasto colla ricchezza di quelle delle giovani donzelle.

Il presente costume, confermato dalle miniature di molti manuscritti, fu copiato da un quadro dell'I. R. Pinacoteca di Brera, a Milano. Questa matrona milanese ha in testa un velo bianco: la sopravveste, aperta davanti, è color di scarlatto: la sottoveste è gialla colle maniche di velluto nero: le scarpe sono nere.

T. II Celebrazione della Messa N. 52

MCCC.

MCCC. — N.° 52.

CELEBRAZIONE DELLA MESSA

La presente tavola fu copiata dallo stesso Messale citato nella descrizione della tav. 50 di questo volume: servirà essa a dare un'idea esatta della celebrazione della Messa nei secoli XIII e XIV.

Il tempio e l'altare dovevano essere decentemente ornati e questa cura concerneva ai preti. Dopo un attento esame degli antichi monumenti, sembra che nel medio evo l'altare consistesse in una semplice tavola quadrata coperta da una tovaglia ricamata d'oro. Sull'altare eranvi due soli candellieri con una croce.

Gli ecclesiastici fuori del loro ministero non portavano vesti essenzialmente diverse da quelle dei secolari, eccettuatone il colore che era più modesto, cioè quasi sempre bruno. Nei loro viaggi potevano far uso di mantelli chiusi: ma era loro proibito di portare clamidi foderate e guernite di pelliccie con cappuccio. Così non erano loro permesse le vesti color di scarlatto o verdi, nè i berretti od i cappelli alla foggia dei secolari e le scarpe a lunga punta (*).

Il celebrante ha la pianeta azzurra sparsa di fiori rossi e bianchi e foderata di verde. La stola è bianca colle croci rosse. Il divoto inginocchiato, che assiste alla Messa, ha una sopravveste bianca colle maniche ricamate o tessute a fiori verdi. Il cappuccio col restante dell'abito è azzurro. La giovane donna, che gli sta vicino, ha la veste verde coi fiori bianchi e con una spezie di diadema bianco in testa: la donna che vien dopo ha la veste azzurra e l'ultima ha in testa un velo bianco. Presso al divoto, di cui parlammo più sopra, avvene un altro egualmente inginocchiato, vestito di stoffa verde e colla calzatura rossa: l'ultimo finalmente ha il cappuccio azzurro foderato di rosso.

(*) Muratori, Antiq. Ital. Dissert. XXV e LVII.

T. II

N. 53

Costume di viaggio

MCCCC

MCCCC. — N.° 53.

COSTUME DA VIAGGIO

La presente figura fu copiata da un piccolo quadro rappresentante due viaggiatori inginocchiati davanti a S. Girolamo. Quello da me scelto ha un cappuccio turchino, sopra il vestito color di scarlatto orlato di nero ed allacciato al petto con cordoncino nero. La cintura e la borsa sono di cuojo nero con bottoni e cordoncini bianchi. Simili borse sono comuni nelle pitture di quest' epoca. I calzoni sono di un giallo declinante al color di terra d' ombra. Gli stivali sono neri colle rivolte bianche.

In un altro piccolo quadro, che sembra del medesimo pittore, vedesi un ammalato in letto, assistito da un sacerdote. Egli è nudo con un piccolo berretto di tela sulla testa; il sacerdote in cotta bianca, tiene un libro nella mano sinistra e nella destra un aspersorio formato da un manico d' argento e da una spugna, come nella miniatura N.° 50 di questo medesimo volume, rappresentante i funerali di un vescovo. Il letto posa sopra una cassa o cassapanca che gira d' intorno alla stanza e su cui potevasi sedere. I suddetti due quadri, d' ignoto autore, sono conservati nella Pinacoteca di Brera a Milano.

T.II **N. 54**

Nobile milanese

MCCC

MCCC. — N.° 54.

NOBILE MILANESE

Questo costume è copiato dal ritratto di Pigello Portinario fondatore della cappella di S. Pietro Martire, nella chiesa di S. Eustorgio a Milano. Porta la data dell'anno 1362.

Ha in testa una spezie di berretto che somiglia ad una parrucca: la testa dissotto sembra affatto rasa. Il mantello, a larghe maniche, è di dommasco bianco a fiorami ed animali di color castagno, foderato di pelliccia dello stesso colore. La calzatura è bianca.

Pigello Portinario era un nobile fiorentino, questore generale delle rendite ducali di Milano: egli morì nell'ottobre dell'anno 1368, e fu sepolto nella suddetta cappella (*).

(*) Per una più ampia notizia intorno a questa cappella leggasi il Lomazzo, *Descrizione di Milano*, il quale pubblicò anche la iscrizione del Pigello posta sul suo sepolcro.

(*Il Traduttore* C. Z.)

T. II N. 55

Beatrice d'Este

MCCCC

MCCCC. — N.° 55.

BEATRICE D' ESTE

Questo ritratto presenta uno dei più eleganti costumi di donna, sul finire del secolo XV. Beatrice d'Este è celebre nella storia per le sue ragguardevoli qualità e pel nobile ascendente che esercitava sopra Lodovico il Moro, suo consorte, illuminato e generoso proteggitore delle Lettere e delle Belle Arti.

I capegli sono neri con un cordoncino nero sulla fronte. L'acconciatura del capo è ricca di perle con un giojello verso l'orecchio formato da due pietre preziose e da tre perle. I capegli terminano con una lunga treccia tutta attorcigliata da un nastro bianco e da un altro nero. La veste è di stoffa gialla a larghe liste nere ed azzurre. Gli sgonfi alle maniche sono bianchi; i nastri che allacciano le maniche stesse sono di un vivo color di rosa. La sottoveste che apparisce intorno al collo è violetta e guernita di perle. Il cuscino è violetto (*).

(*) Questo costume fu dal signor Bonnard copiato da una bella ed interessante pittura, che trovasi nella Pinacoteca di Brera in Milano, rappresentante la B. Vergine col Divino suo Infante, seduta in mezzo a quattro santi ed ai piedi della quale stanno in ginocchio Lodovico Sforza, soprannominato il Moro, duca di Milano, e Beatrice d'Este sua consorte coi figli, ecc. L'autore della suddetta pittura fu Bernardo Zenale da Treviglio.

(*Il Traduttore* C. Z.)

T.II   N.56

Costume militare

MCCCC

MCCCC. — N.° 56.

COSTUME MILITARE

La presente figura ha tutta l'apparenza di essere un ritratto e quindi non lascia alcuna incertezza sulla sua autenticità. Sebbene assai posteriore ha però alcuni rapporti con varj costumi delle pitture di Giotto nel Campo Santo di Pisa.

Questo militare differisce pei mustacchi dai costumi finora pubblicati nella presente raccolta. Ha in testa una spezie di berretto o cappello bianco: il suo vestito, di color giallo scuro, è aperto sui fianchi, ed ha un largo bavero di velluto nero che gli cade sulle spalle. La cintura della sciabola è nera; come nero ne è il fodero con guarnizioni dorate. I calzoni sono rossi, e gli stivali neri colle rivolte bianche.

Il quadro, dal quale ho copiato il presente costume militare, rappresenta una Crocifissione: è opera di Michele da Verona e porta la data dell' anno MDI.

I soldati che giuocano ai dadi la veste di Gesù Cristo hanno gli elmi quasi simili a quelli dei soldati della cappella della cattedrale di Monza, di cui ho già fatto menzione in quest' opera.

T.II *Nobile Milanese* N. 57

MCCCC

MCCCC. — N.° 57.

NOBILE MILANESE

Questo nobile milanese ha in testa un berretto nero, che, nel quadro originale è fregiato di una corona d'oro ricca di perle. Il mantello o piuttosto la zimarra è color di scarlatto col bavero di stoffa celeste, colle maniche pendenti e tutta orlata di un gallone d'oro. La veste è di broccato d'oro col bavero di velluto operato colore di lacca e guernito di perle. Il giubbone sotto la veste è di stoffa verde: la cintura è nera. Porta una ricca collana di perle con un fermaglio d'oro e di pietre preziose. Le calze sono rosse e le scarpe nere con una orlatura gialla di dietro.

Questo quadro, che trovasi nella Pinacoteca di Brera a Milano, è di Bartolomeo Montagna, e porta la data dell'anno 1498. Rappresenta una Madonna con diversi santi. Il S. Sigismondo, dal quale ho copiato il presente costume, è evidentemente un ritratto e deve essere quello del nobile milanese che fece eseguire la pittura.

Nella medesima sala della Pinacoteca di Brera vedesi un bel quadro di Giovanni Bellini, su cui vi sono altre ripetizioni del presente costume.

T. II

Nobile Tedesco

N. 58

MCCCC

MCCCC. — N.° 58.

NOBILE TEDESCO

Il presente costume fu copiato da un piccolo quadro di Alberto Durer, conservato nella galleria della Biblioteca Ambrosiana, a Milano. La preziosa finitezza di quel pittore serve di guarentigia all' esattezza del costume, con cui vestì egli S. Eustachio, rappresentato in un nobile tedesco, che cacciava a cavallo. E sebbene le opere di Alberto Durer appartenghino al principio del XVI secolo, pure i suoi costumi sono ancora quelli del XV, non potendo questa pittura essere posteriore all' anno 1502, o 1503. Inoltre i Tedeschi nella suddetta epoca avevano ben poco modificato i costumi del precedente secolo.

Questo giovine tedesco ha la sopravveste di velluto color di lacca, e presenta qualche analogia coi costumi N.° 53 e 77 del primo volume. Porta un corno nero attaccato ad un pendaglio di pelle nera guernito d' oro. Dissotto vedesi un' altra coreggia o cintura di pelle attaccata ad un cordone bianco, che gli attraversa sulla spalla sinistra. La manica del giubbone è gialla. I calzoni sono verdi: gli stivaletti e le scarpe sono di pelle di daino e gli speroni dorati, come pure dorata è l' impugnatura della lunga spada, il di cui fodero è nero. Il berretto è color di scarlatto ed ornato di un cordoncino nero con un bottone d' oro.

T. II. *Contessa di Celano* N. 59

MCCCC

MCCCC. — N.° 59.

CONTESSA DI CELANO

Ho copiato questo costume dal ritratto di una dama piemontese celebre per la sua bellezza, per le sue galanterie e per la morte tragica che soffrì in Milano per ordine del contestabile di Borbone (*). Il presente costume può ancora appartenere alla fine del XV secolo.

Questa giovane dama ha in testa un turbante di tessuto d'oro: la sopravveste o zimarra è di seta bianca con ricami e nastri d'oro. Porta al collo una lunga catena d'oro e tiene un libro legato in rosso nella mano sinistra.

Ho copiato questo ritratto dalle pitture di Bernardino Luino nella chiesa del Monastero Maggiore di Milano.

(*) Una succinta notizia biografica di questa Contessa di Celano o Cellano leggesi nella Storia di Milano del conte Pietro Verri, edizione di Milano dell'anno 1825, in 8.° tom. IV, pag. 61-62.

Il traduttore C. Z.

T.II. N. 60

Scene di costumi

MCCCC

MCCCC. — N.° 60.

SCENA DI COSTUMI

Questa raccolta sarebbe incompleta senza qualche scena di costumi per far conoscere con certezza alcuni dettagli nell' interno delle famiglie, ad un' epoca le di cui tradizioni sono quasi totalmente perdute. Un piccolo uffizio manuscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano presentommi, nelle miniature che lo adornano, le interessanti figure della presente tavola.

Un gentiluomo milanese si scalda seduto al cammino, mentre la sua fantesca sta preparandogli la tavola pel pranzo. Egli ha in testa un berretto rosso: la sua zimarra è bruna, foderata di pelliccia bianca; la calzatura è rossa.

La fantesca ha la veste rossa, col grembiale bianco e con un fazzoletto od altro simile panno bianco allacciato in testa.

Le pareti della stanza sono verdi ed i mobili di legno giallastro.

T. II N. 61

Giovane Italiano

MCCC

MCCC. — N.° 61.

GIOVANE ITALIANO

La presente figura serve a confermare la analogia che eravi tra i costumi dell' Italia settentrionale e quelli della Francia e della Inghilterra alla medesima epoca. Le miniature dei manuscritti inglesi e francesi del XIV secolo ne presentano in fatto numerose ripetizioni.

Questo giovane italiano porta un ampio mantello col cappuccio. È aperto, secondo l'uso del tempo, sulla spalla dritta, a fine di lasciare libero il braccio. Quel mantello variava per il colore: se non che era riservato ai soli nobili o cavalieri il portarlo color di scarlatto, come è quello del giovane italiano rappresentato sulla presente tavola. La sopravveste è turchina colle maniche lunghe ed aperte in modo da lasciare vedere la camicia e sono esse allacciate ai polsi con tre bottoni. La cintura è verde e ricchissima. La calzatura è di color pavonazzo scuro, e termina al piede con una lunga punta.

Questo costume fu copiato da una miniatura del manuscritto del Tito Livio conservato nella Biblioteca Ambrosiana a Milano.

Giovane Italiano

MCCC

MCCC. — N.° 62.

GIOVANE ITALIANO

Nel fare questa raccolta procurai, al possibile, di evitare le ripetizioni degli stessi costumi, e mi sono pure limitato, per molti, a notare le varietà somministratemi dai monumenti della medesima epoca, alloraquando tale semplice indicazione poteva bastare per caratterizzarli. Nondimeno copiai anche il presente costume dalle miniature del manuscritto, dal quale scelsi il precedente, abbenchè abbiano fra loro molta analogia; e ciò per la ragione, che una semplice descrizione non sarebbe stata sufficiente per farne conoscere con precisione la differenza.

La parte sinistra della sopravveste è bianca a liste azzurre: la parte destra è di un solo colore, il quale non è ben distinto nella miniatura. La cintura è verde e collocata dissotto de' fianchi come nella precedente figura. Il cappuccio, foderato di pelliccia bianca, gli cade sulla spalla destra.

T. II

N. 63

Scena di costumi

MCCCC

MCCCC. — N.° 63.

SCENA DI COSTUMI

Ecco un' altra scena di costumi, copiata dalle miniature del manuscritto citato al N.° 60, e la quale servirà a far conoscere in modo assai preciso le usanze del secolo XV. I divertimenti del carnevale hanno un' origine molto antica, ed il nome stesso sembra indicare il clamoroso addio, che i Cristiani del medio evo davano alla carne nei sette giorni precedenti la Quaresima. La miniatura, di cui presento una copia fedele sulla presente tavola, precede gli uffizj prescritti per la Quaresima e forma così un singolare contrasto con quella parte del manuscritto. Diversi gruppi di maschere girano in una sala. Le donne sedute e quella che dà di braccio ad un Turco, hanno la veste rossa colle maniche verdi, ed un piccolo grembiale bianco; e bianca pure l' acconciatura del capo. Il Turco ha in testa un turbante bianco: la zimarra è di broccato con larghe maniche. Il gruppo che precede e le altre figure hanno troppa somiglianza con altri costumi già pubblicati, per cui credetti inutile di doverne qui ripetere la descrizione.

T. II N. 64

Gastone di Fois

MCCCC

MCCCC. — N.° 64.

GASTONE DI FOIX

Non avrei forse dovuto collocare qui il ritratto di questo giovane eroe, sembrando che appartenga egli piuttosto al secolo XVI: ma come mai resistere al desiderio di riprodurre l'immagine di un capitano, il quale, all'età di ventitre anni erasi di già cattivato l'ammirazione dell'Europa? D'altronde è incontestabile che il costume è ancora assolutamente simile a quelli che vedonsi nei monumenti degli ultimi anni del XV secolo. Gastone di Foix, duca di Nemours, dopo di avere guadagnato la battaglia di Ravenna, nel giorno 11 aprile 1512, fu ucciso attaccando egli inconsideratamente con pochi soldati un numero assai maggiore di Spagnuoli che si ritiravano.

L'effigie di questo giovane guerriero fu copiata dalla statua in marmo, che oggi vedesi in una delle sale a piano terreno dell'Accademia di Belle arti in Milano. È opera dello scalpello di Agostino Busti, detto il Bambaja (*).

(*) Dopo la morte di Gastone di Foix venne il di lui cadavere trasferito a Milano e collocato interinalmente nella cattedrale accanto all'altar maggiore. Poco dopo, obbligati i Francesi di abbandonare la città, il cardinale di Sion ordinò che il cadavere di Gastone fosse levato dalla cattedrale e sepolto nella chiesa delle monache agostiniane di S. Marta. Il mausoleo da erigere venne ordinato allo scultore Agostino Busti, detto il Bambaja, il quale scolpì la statua ed altre parti di quel monumento, ma non terminollo. Atterratasi in seguito di tempo la vecchia chiesa di S. Marta, furono poste in vendita le sculture del monumento di Gastone: la statua ed alcuni bassirilievi vennero acquistati dalla Accademia di Belle Arti, in Milano: altri pezzi trovansi alla Biblioteca Ambrosiana, e nella Villa Busca di Castellazzo, non lungi dalla detta città.

Il trad. C. Z.

T. II

N. 65

Costume militare

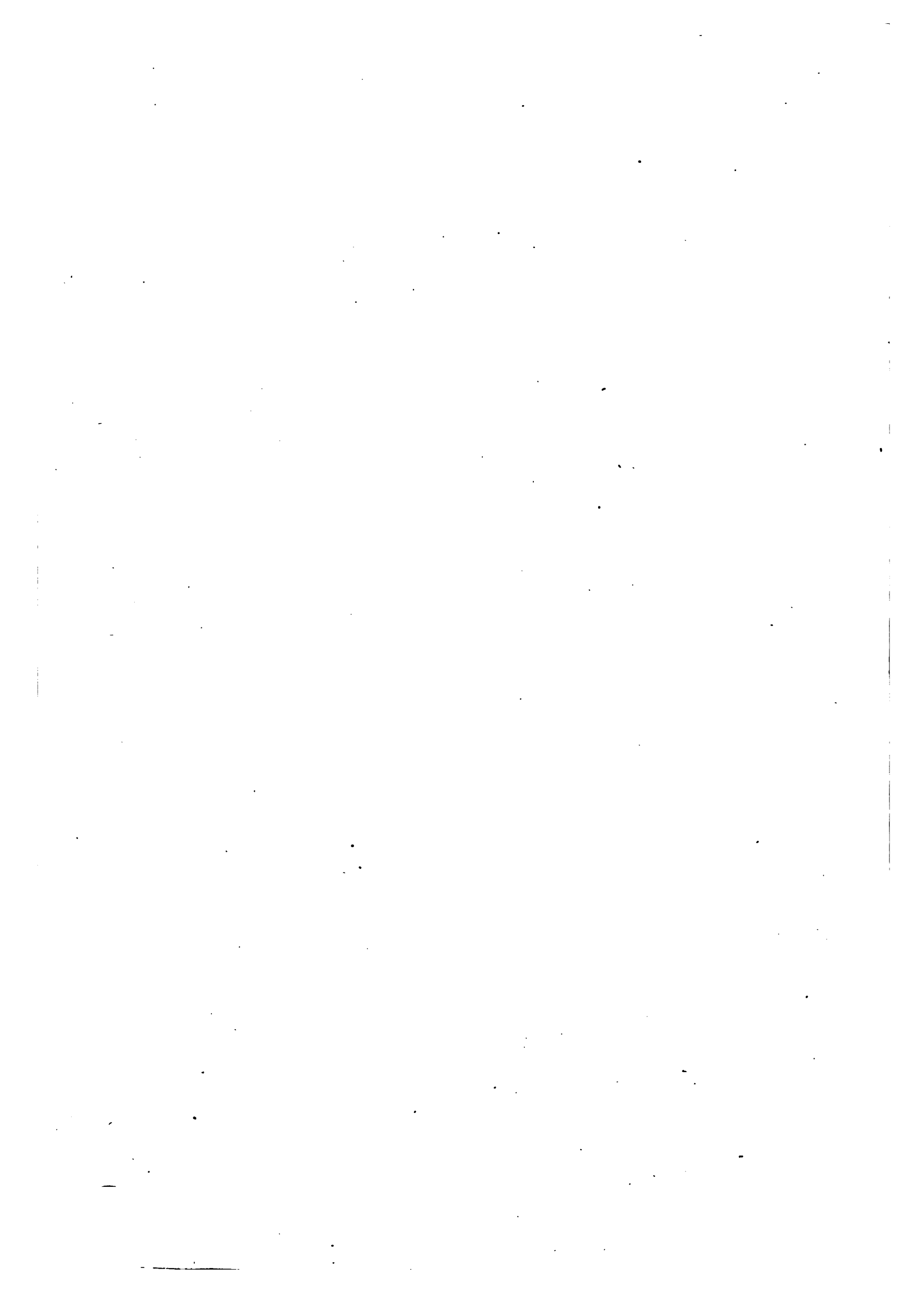
MCC

MCC. — N.° 65.

COSTUME MILITARE

Ho copiato questo costume da un' antica pittura assai consumata dal tempo nella chiesa di S. Zenone a Verona. Le armature e gli ornamenti militari dei guerrieri di Lombardia hanno tutti una grandissima analogia con quelli dei monumenti sepolcrali di Francia e d' Inghilterra.

Questo cavaliere ha la celata d' acciajo ed il giaco di maglia di ferro. La sopravveste è di un tessuto a fiori bianchi sopra un fondo giallognolo; la cintura è bianca. Sullo scudo e sul petto vedesi una croce in campo rosso e rossa pure è la calzatura. Il mantello è color di scarlatto foderato d' ermellino. L' arcione della sella è giallo; la gualdrappa è verde con frangia rossa e con un bordo nero.

L' antichità di questa pittura può far supporre che l' artista abbia in essa rappresentato uno dei pii e fervidi crociati di quell' epoca.

T.II N.66

Dama Italiana

MCCC

MCCC. — N.° 66.

DAMA ITALIANA

Il tempo e le barbare restaurazioni hanno successivamente alterato e fatto sparire la maggior parte dei monumenti di pittura e scultura che potevano trasmettere nozioni precise sui costumi dei secoli XIII e XIV. Fortunatamente però nelle biblioteche trovansi talvolta preziosi frammenti, per mezzo dei quali si possono riempire le lacune lasciate dalla scarsità dei monumenti delle Arti. Ho copiato questo costume da una miniatura di un piccolo manuscritto conservato nella Biblioteca di Brera in Milano. Presenta egli sufficiente analogia con alcuni costumi francesi ed inglesi della medesima epoca, da poter dimostrare che la Lombardia aveva in passato maggiori relazioni coi popoli settentrionali dell' Europa, che con quelli della media e bassa Italia.

Questa dama ha in capo una specie di berrettone di forma conica e di velluto chermisino, circondato da un velo giallognolo, a foggia di turbante, che le gira anche sotto il mento. La veste è di un tessuto d'oro, con guernizioni d'ermellino al piede, e colle maniche assai corte e guernite di velluto verde: la sottoveste è bianca colle maniche larghissime, lunghe e cadenti.

T. II N. 67

Cane della Scala

MCCC

MCCC. — N.° 67.

CANE DELLA SCALA

Gli Scaligeri, signori di Verona, mentre altri picooli principi desolavano colle guerre intestine la Lombardia ed il restante dell'Italia, gli Scaligeri, dico, si distinsero per qualche virtù e per la generosa protezione che accordavano alle Arti ed alle Lettere. Così lo Scaligero, di cui vedesi la figura su questa tavola, va debitore di una celebrità più durevole ai versi di Dante, cui diede un asilo, che non ai monumenti funebri che egli e la sua famiglia si sono fatti innalzare con grandissima spesa per perpetuare la memoria della loro grandezza e del loro potere.

Questo principe nacque nell'anno 1291, e morì nel 1329 a Treviso, da dove il suo cadavere venne trasportato a Verona. Pel suo valore e per le sue gesta militari venne posto nel novero de' più gran capitani del suo secolo. Nel mausoleo è rappresentato giacente sopra un letto, ed il monumento è coronato dalla sua statua equestre.

T. II · N. 68

Arciere Italiano

MCCC

MCCC. — N.° 68.

ARCIERO ITALIANO

Secondo le cronache di Froissart sembra che gli Italiani, nei secoli XIII e XIV, fossero considerati come i migliori arcieri e che, malgrado lo sprezzo che i cavalieri e gli uomini d'arme avevano per tali soldati, contribuivano però essi potentemente al buon esito di una battaglia. Erano d'ordinario protetti da un soldato, il quale li copriva con un ampio scudo, o pavese, dietro del quale scagliavano essi le loro freccie. L'Italiano, di cui presento il costume su questa tavola, sembra un giovane gentiluomo, che dedicossi al sollazzo della caccia, anzichè uno di quei terribili arcieri, i quali colle loro micidiali freccie portavano il disordine e la morte nelle file dei cavalieri. L'ho copiato da un Tito Livio manuscritto, conservato nella Biblioteca Ambrosiana in Milano, dal quale scelsi alcuni altri costumi. I colori non vi sono descritti; ma è facile di supplirli a motivo della analogia che avvi cogli altri costumi della medesima epoca.

T. II N. 69

Can Signorio

MCCC

Pagina wrong from here.

MCCC. — N.° 69.

CAN SIGNORIO

Fra i preziosi monumenti di antichità, che rendono Verona una delle più rimarcabili città dell'Italia, le tombe degli Scaligeri sono nel numero di quelli che presentano maggior interesse, sia per i personaggi di cui ci trasmisero i lineamenti, sia per le nozioni preziose che ci conservarono sullo stato della scultura a quell'epoca. Can Signorio nacque nell'anno 1340, e morì nel 1375. Egli medesimo si fece innalzare il suo monumento e non risparmiò nè cure, nè spese perchè superasse in magnificenza gli altri mausolei. L'iscrizione fa un pomposo elogio delle virtù, della buona fede e del valore di questo principe: fu però egli, che al letto di morte convocò un consiglio di giudici, comandò loro di rivedere il processo, già fatto qualche anno prima a suo fratello Paolalboino, il quale venne sentenziato, quindi messo barbaramente a morte.

T. II N. 70

Mastino II.

MCCC

MCCC. — N.° 70.

MASTINO II.

Il presente costume servirà di compimento ai dettagli che si potranno desiderare intorno ad una famiglia, che regnò con qualche gloria a Verona, fece ivi fiorire le Belle Arti, e si rese celebre per la sua magnificenza e pel suo valore. Il sepolcro di questo guerriero ha quattro colonne, le quali sostengono un enorme masso di verde antico, dissopra del quale è collocato, ad una grande altezza, la sua statua equestre. È uno dei più ricchi costumi militari somministratimi dai monumenti del XIV secolo.

Mastino II morì di 43 anni, nel 1351, dopo di avere governato con onore Verona, Brescia, Parma e Lucca.

Il cancello di ferro che circonda la piazza su cui furono innalzate quelle diverse tombe è un lavoro assai rimarchevole di quell'epoca.

T.II

Doge di Venezia

MCC

N. 71

MCC. — N.° 71.

DOGE DI VENEZIA

I limiti di questa raccolta non mi permettono di occuparmi degli avvenimenti storici, che hanno preceduto, o seguito l'origine della dignità del doge di Venezia; procurerò soltanto di ben distinguere le diverse variazioni cui andò soggetto il costume del primo magistrato di quella celebre repubblica. Quello pubblicato sulla presente tavola fu copiata dai musaici, che adornano una delle porte della chiesa di S. Marco. Il berretto è rosso, ornato di una corona d'oro, ricca di perle e di pietre preziose. Il berrettino che gli cuopre le orecchie (spezie di camauro) è bianco. Il manto è color di scarlatto, foderato di vajo, con un bordo verde ornato di perle e bottoncini d'oro. Il largo bavero od almuzia che gli cuopre le spalle ed il petto è di vajo con un fermaglio d'oro e di pietre preziose sulla spalla destra. L'abito dissotto è violetto, con un largo bordo al piede ricamato d'oro e ricco di pietre preziose: la fodera della manica è rossa. Le calze sono rosse e le scarpe nere con bottoni ed orlatura d'oro. I musaici nell'interno della succitata chiesa presentano molte ripetizioni quasi identiche del presente costume.

T.II. N.72

Dama Veneziana

MCC

MCC. — N.° 72.

DAMA VENEZIANA

Il presente costume fu anch' esso copiato dai musaici di una delle porte di S. Marco a Venezia. Questa dama veneziana ha il manto violetto foderato di scarlatto con un ricco bordo d' oro e vedesi allacciato dissopra del berretto rosso ricamato d' oro, che tiene sul capo: la sottoveste è rossa e quella dissopra è bianca con un fermaglio d' oro sulla spalla sinistra. La cintura è di un tessuto d'oro: le scarpe sono rosse. L' abito del fanciullo è color di scarlatto dalla parte destra e violetto dalla sinistra, con ricami e colla cintura d' oro. Le calze sono egualmente di due colori, ma di color rosso per la sinistra e violetto per la destra: gli stivaletti sono di un tessuto d' oro.

T.II N.73

Nobile Veneto

MCC

MCC. — N.° 73.

NOBILE VENETO

I costumi veneziani anteriori al XIII secolo partecipano molto dei costumi greci della medesima epoca. La presente figura fu copiata anch' essa dai musaici di una delle porte della chiesa di S. Marco. Il berretto è paonazzo filettato d' oro: la clamide è verde ricamata d' oro e colla fodera color scarlatto: vedesi annodata sulla spalla destra, presso a poco come nel costume del conte Bonifazio, al N.° 92 del tomo I. Il vestito è paonazzo come il berretto, con ricami d' oro sulle spalle, alle maniche ed al piede. La cintura è rossa con ornamenti d' oro. Le calze sono verdi con una fila di piccoli bottoni sul collo del piede e sulla gamba: le scarpe sono nere orlate di bianco. Questo costume vedesi più volte ripetuto negli stessi musaici senz' altra variazione che nel color del berretto e delle vesti. Vi si trova una grande analogia coi costumi pubblicati sulle tavole N.° 91, 92, 93 del tomo I.

T.II N.74

Dama Veneziana

MCC

MCC. — N.° 74.

DAMA VENEZIANA

I musaici delle porte della chiesa di S. Marco presentano molte ripetizioni dei costumi che vedonsi nelle miniature dei manuscritti greci dei secoli X e XI, conservati nella Biblioteca Vaticana a Roma. Vi si incontrano gli stessi ornamenti, i medesimi dettagli e perfino la stessa maniera di annodare il manto sulla testa.

La dama veneta, pubblicata su questa tavola, ha il manto verde ricamato d'oro e foderato di stoffa color di scarlatto. Il berretto è fregiato di un diadema bianco. Anche la veste è bianca con guarnizioni rosse e ricamate d'oro, sul petto, dissopra del gomito ed alla estremità delle maniche. Le scarpe sono rosse.

T.II N. 75

Oliviero

MCC

M C C. — N.° 75.

OLIVIERO

Ho già pubblicato sotto il N.° 44 di questo volume la figura nella quale i cittadini di Verona credono trovare l'effigie del Paladino Orlando. La stessa tradizione, egualmente mal fondata, attribuisce questa al suo cugino Oliviero. Fu copiata dalle sculture che adornano la porta principale della cattedrale di Verona, e serve a compire i costumi militari di un' epoca, della quale pochissimi sono i monumenti ben conservati, ma dei quali ho avuto la fortuna di trovarne alcuni con dettagli bastanti à fare distinguere in una maniera certa le armature le più usitate nei passati secoli. Questo guerriero tiene nella destra una mazza ferrata con catena in fondo cui sta attaccata una palla di ferro piena di punte; terribile arma della quale facevasi anticamente un micidiale uso ne' combattimenti. Non porta altra arma per difesa fuorchè uno scudo simile a quello della figura pubblicata sotto il N.° 44 di questo tomo.

T. II. N. 76

Dama Veneziana

MCC.

MCC. — N.° 76.

DAMA VENEZIANA

Il presente costume servirà a compire la serie di quelli di un'epoca, la quale non presenta variazioni sensibili nella forma e negli ornamenti degli abiti. Questa dama veneziana copiata da uno dei musaici delle porte della chiesa di S. Marco a Venezia, ha l'acconciatura del capo presso a poco eguale a quella delle figure precedenti: ma porta di più un velo color di viola chiaro, che le circonda il collo e le ricade poscia sul petto e sulle spalle. Il manto è verde, foderato di stoffa azzurra, ricamato a stelle d'oro. La veste è di color paonazzo con ricami d'oro: le scarpe sono rosse.

La moglie del doge è assolutamente vestita come la contessa Matilde (N.° 93, tomo I): non avvi differenza che nella acconciatura del capo: ha i capegli lunghi e porta una corona d'oro.

I costumi delle donne dei primi secoli della monarchia francese hanno egualmente una grande analogia con quelli che mi vennero somministrati dai preziosi musaici di S. Marco a Venezia.

T.II

Chiesa di San Marco

N.77

MCC

MCC. — N.° 77.

CHIESA DI S. MARCO

Gli avvenimenti memorabili succeduti in questa celebre chiesa, teatro altresì di molte cerimonie pompose, mi persuasero a pubblicarne qui la veduta interna, per dare nello stesso tempo un' idea dell' architettura greca del medio evo. Questa chiesa fu terminata verso l' anno 1071, ed arricchita di marmi preziosi e di musaici con fondo d' oro, con una tale profusione che a buon dritto passa per uno dei tempj i più magnifici della cristianità.

È sotto il portico di questa chiesa che ebbe luogo l' abboccamento e la riconciliazione del papa Alessandro III e dell' imperatore Federico Barbarossa. Riconoscente allora quel pontefice verso la repubblica di Venezia, instituì per premio del soccorso che ne aveva egli ricevuto, la cerimonia del matrimonio del doge col mare Adriatico.

T. II *Doge di Venezia* N. 78

MCCC

MCCC. — N.° 78.

DOGE DI VENEZIA

Nel secolo XIV il doge di Venezia aveva cessato di portare il vestito greco, da me descritto sotto il N.° 70: il famoso corno venne sostituito alla corona, che egli portava prima, ed il suo manto ducale modificossi a norma dei costumi usati allora nel restante della Italia.

Questo costume fu copiato dal monumento sepolcrale del doge Michele Steno nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo. L'epitaffio ha la data del 1413. Avendolo confrontato con molti altri monumenti del medesimo secolo non trovai fra di essi alcuna sensibile differenza. Il corno o berretto ducale era di velluto chermisì, fregiato di una corona d'oro: dissotto portava una spezie di berretto bianco o camauro, simile a quello della figura 91 del tomo I. La zimarra ovvero manto ducale era di broccato d'oro.

La statua del doge Francesco Dandolo, morto nell'anno 1339, è ancora affatto simile, pel costume, a quella di Michele Steno.

Il doge Tron, nella chiesa dei Frari, ha le maniche della sua zimarra larghissime e foderate d'ermellino. La cintura è stretta da un fermaglio d'oro.

In uno stupendo quadro di Gentile Bellini, nell'accademia di Belle Arti a Venezia, il doge è rappresentato col berretto ducale di tessuto d'oro. Il manto è di broccato d'oro: la mozzetta è d'ermellino. L'abito dissotto è color di lacca. Portasi dietro di lui una spezie di parasole dorato col bastone rosso, ed uno staffiere ha sulla spalla un cuscino di tessuto d'oro, del quale servivasi il doge per inginocchiarsi in chiesa.

T. II *Doge di Venezia* N. 78

MCCC

MCCC. — N.° 78.

DOGE DI VENEZIA

Nel secolo XIV il doge di Venezia aveva cessato di portare il vestito greco, da me descritto sotto il N.° 70: il famoso corno venne sostituito alla corona, che egli portava prima, ed il suo manto ducale modificossi a norma dei costumi usati allora nel restante della Italia.

Questo costume fu copiato dal monumento sepolcrale del doge Michele Steno nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo. L'epitaffio ha la data del 1413. Avendolo confrontato con molti altri monumenti del medesimo secolo non trovai fra di essi alcuna sensibile differenza. Il corno o berretto ducale era di velluto chermisì, fregiato di una corona d'oro: dissotto portava una spezie di berretto bianco o camauro, simile a quello della figura 91 del tomo I. La zimarra ovvero manto ducale era di broccato d'oro.

La statua del doge Francesco Dandolo, morto nell'anno 1339, è ancora affatto simile, pel costume, a quella di Michele Steno.

Il doge Tron, nella chiesa dei Frari, ha le maniche della sua zimarra larghissime e foderate d'ermellino. La cintura è stretta da un fermaglio d'oro.

In uno stupendo quadro di Gentile Bellini, nell'accademia di Belle Arti a Venezia, il doge è rappresentato col berretto ducale di tessuto d'oro. Il manto è di broccato d'oro: la mozzetta è d'ermellino. L'abito dissotto è color di lacca. Portasi dietro di lui una spezie di parasole dorato col bastone rosso, ed uno staffiere ha sulla spalla un cuscino di tessuto d'oro, del quale servivasi il doge per inginocchiarsi in chiesa.

T. II — N. 79

Senatore Veneto

MCCCC

MCCCC. — N.° 79.

SENATORE VENETO

Sotto questo titolo ho compreso la maggior parte dei nobili veneti del secolo XV, chiamati pel loro rango e per la loro nascita a formare parte del governo, sotto la presidenza del doge; imperciocchè il diritto di sedere, sia nel consiglio dei dieci, sia nel gran consiglio, od anche le cariche di cui erano essi investiti, non sembra che imponessero loro l'obbligo di alcun costume particolare. Mi basterà dunque di descriverne qui due per dare una sufficiente idea del costume di quella illustre classe dei cittadini di Venezia.

Ho copiato questo costume dal medesimo stupendo quadro di Gentile Bellini, citato nel precedente numero. Quella pittura, eseguita nell'anno 1496, rappresenta una processione sulla piazza di S. Marco, dove l'artista sparse con profusione una moltitudine di ritratti dei principali personaggi di quel tempo. Questo senatore ha in testa un berretto rosso: il mantello è color di scarlatto foderato di vajo: il cappuccio è della medesima stoffa egualmente foderato di vajo. L'abito dissotto è nero.

T.II

N.77

Chiesa di San Marco

MCC

M C C. — N.° 77.

CHIESA DI S. MARCO

Gli avvenimenti memorabili succeduti in questa celebre chiesa, teatro altresì di molte cerimonie pompose, mi persuasero a pubblicarne qui la veduta interna, per dare nello stesso tempo un' idea dell' architettura greca del medio evo. Questa chiesa fu terminata verso l' anno 1071, ed arricchita di marmi preziosi e di musaici con fondo d' oro, con una tale profusione che a buon dritto passa per uno dei tempj i più magnifici della cristianità.

È sotto il portico di questa chiesa che ebbe luogo l' abboccamento e la riconciliazione del papa Alessandro III e dell' imperatore Federico Barbarossa. Riconoscente allora quel pontefice verso la repubblica di Venezia, instituì per premio del soccorso che ne aveva egli ricevuto, la cerimonia del matrimonio del doge col mare Adriatico.

T.II *Doge di Venezia* N.78

MCCC

MCCC. — N.° 78.

DOGE DI VENEZIA

Nel secolo XIV il doge di Venezia aveva cessato di portare il vestito greco, da me descritto sotto il N.° 70: il famoso corno venne sostituito alla corona, che egli portava prima, ed il suo manto ducale modificossi a norma dei costumi usati allora nel restante della Italia.

Questo costume fu copiato dal monumento sepolcrale del doge Michele Steno nella chiesa dei santi Giovanni e Paolo. L'epitaffio ha la data del 1413. Avendolo confrontato con molti altri monumenti del medesimo secolo non trovai fra di essi alcuna sensibile differenza. Il corno o berretto ducale era di velluto chermisì, fregiato di una corona d'oro: dissotto portava una spezie di berretto bianco o camauro, simile a quello della figura 91 del tomo I. La zimarra ovvero manto ducale era di broccato d'oro.

La statua del doge Francesco Dandolo, morto nell'anno 1339, è ancora affatto simile, pel costume, a quella di Michele Steno.

Il doge Tron, nella chiesa dei Frari, ha le maniche della sua zimarra larghissime e foderate d'ermellino. La cintura è stretta da un fermaglio d'oro.

In uno stupendo quadro di Gentile Bellini, nell'accademia di Belle Arti a Venezia, il doge è rappresentato col berretto ducale di tessuto d'oro. Il manto è di broccato d'oro: la mozzetta è d'ermellino. L'abito dissotto è color di lacca. Portasi dietro di lui una spezie di parasole dorato col bastone rosso, ed uno staffiere ha sulla spalla un cuscino di tessuto d'oro, del quale servivasi il doge per inginocchiarsi in chiesa.

T.II N. 82

Dottore in legge.

MCCC

MCCC. — N.° 82.

DOTTORE IN LEGGE

L' università di Padova occupò uno dei primi ranghi fra gli stabilimenti di pubblica utilità nel medio evo. La sua celebrità vi attirava un numero considerevole di studenti di tutte le nazioni ed i suoi professori godevano di grandissimi privilegi. Ho copiato questa figura da un dipinto a chiaroscuro del Guariento nella chiesa dei padri eremiti di Padova. Questo costume, somigliante a quello dei signori di Carrara e dei nobili veneziani che ebbi occasione di osservare, mi diede la prova, non solamente della sua analogia coi costumi dei nobili italiani di quest' epoca, ma anche della sua conformità con quelli dei professori della università di Bologna. I monumenti di quest' ultima città me ne offrirono molte ripetizioni: fra gli altri quello di Nicola dei Fabri, che ho trovato nella chiesa di S. Giacomo maggiore.

Alcune statue dipinte mi hanno fatto certo, che i dottori di legge della università di Padova servivansi, pei loro abiti, di stoffe l' uso delle quali apparteneva ai soli nobili ed ai cavalieri, come era lo scarlatto foderato di vajo. Ho pure osservato nella chiesa di S. Antonio di Padova una statua di un altro professore dell' università, i di cui abiti erano dipinti in rosso con guernizioni di vajo. Le scarpe erano nere.

T.II N. 83

Giovane Veneziano

MCCCC

MCCCC. — N.° 83.

GIOVANE VENEZIANO

Ecco uno dei costumi più ricchi e più completi che si possano desiderare: rappresenta un giovane veneziano, ma è altresì comune ai giovani nobili delle altre contrade dell' Italia e può appartenere alla fine del secolo XIV. L' arte della pittura aveva già fatto a Venezia sorprendenti progressi, e le opere di Carlo Crivelli sono ammirabili, tanto per la preziosa finitezza con cui sono eseguite, quanto per la bellezza e per la rara conservazione dei colori.

Questo giovane veneziano, copiato da un quadro del soprannominato Crivelli, conservato nella Pinacoteca di Brera in Milano, ha in testa un berretto di lana color di scarlatto, l' uso del quale fu comunissimo in quest' epoca. Porta un corto mantello di velluto color di lacca, foderato di una stoffa di seta verde ricamata o tessuta d' oro. Anche il mantello è ricamato d' oro all' estremità ed intorno al collo, dove vedesi la camiciuola. Porta una collana d' oro, con un filo di perle e con un fermaglio d' oro ricco di perle e di pietre preziose. Il mantello non è aperto sui fianchi, come vedesi frequentemente in altri costumi, p. e. in un quadro del Mantegna nella medesima Pinacoteca di Brera. La manica del giubbone è di velluto chermisì ricamato d' oro: è aperto dal gomito fino al polso e lascia vedere la camiscia, venendo qua e là stretta con un cordoncino rosso. Il restante del giubbone è di velluto celeste a fiori d' argento: l' apertura sul fianco è orlata con un passamano di seta rossa e d' oro. L' estremità del giubbone è formata da una larga fascia di velluto chermisì con ricami d' oro. La cintura è verde con frangie e ricami d' oro. I calzoni sono di panno color di scarlatto, e le scarpe rosse allacciate con un cordoncino giallo. La lancia termina con una banderuola bianca dissopra e rossiccia dissotto, traversata da una croce assai leggermente indicata.

T. II — N. 84

Mercante Veneto

MCCCC

MCCCC. — N.° 84.

MERCANTE VENETO

Le relazioni di Venezia coll'Oriente, le sue conquiste e soprattutto la sua saggia politica le procurarono dei vantaggi commerciali che la arricchirono e procacciarono ai cittadini laboriosi, che trafficavano su tutte le piazze degli Stati vicini, una considerazione giustamente acquistata. Quindi credetti che il costume di un mercante di quella celebre repubblica poteva far parte di questa raccolta. L'ho scelto fra la immensa folla di personaggi che Gentile Bellini riunì sulla piazza di S. Marco nel bel quadro, da cui ho copiato già i num. 79 e 80. Ha in testa un cappello nero: altre figure di mercanti però portano in vece una berretta rossa. Il mantello è senza maniche e di panno giallo. Il giubbone è di stoffa di seta nera, la calzatura rossa e le scarpe sono nere.

T.II

Nobile Italiano

N.85

MCCC

MCCC. — N.° 85.

NOBILE ITALIANO

Il presente costume fu anch'esso copiato dal Tito Livio manuscritto conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e che somministrommi alcuni altri costumi italiani del secolo XIV.

Questo nobile italiano porta un ampio mantello color di scarlatto, guernito e foderato di pelliccia, ed affibbiato sulla spalla destra. Un siffatto modo di vestire non può appartenere ai popoli dell'Italia meridionale: ecco la ragione per cui si trovano frequenti ripetizioni di esso soltanto nei monumenti della Lombardia e delle regioni transalpine.

La manica del giubbone era ordinariamente azzurra o color di viola, e la calzatura rossa oppure nera.

T. II

N. 86

Nobile Veneto

MCCCC

MCCCC. — N.° 86.

NOBILE VENETO

Non era permesso in Venezia di portare la spada, e ben di rado si vedono figure armate nei quadri rappresentanti scene di costumi di quella città. Senza dubbio Gentile Bellini introducendo questo costume in uno dei gruppi, che collocò sulla piazza di S. Marco, volle caratterizzare un gentiluomo veneziano della terra ferma, venuto in città per assistere alla processione.

Questo personaggio ha il berretto rosso: il mantello è color di scarlatto e foderato di seta bianca. Il capperuccio è pure foderato di seta bianca e filettato di nero. La calzatura è nera e le scarpe sono di pelle bruna. Il fodero della spada è nero.

T.II N. 87

Regina di Cipro

MCCCC

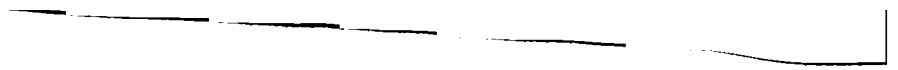
MCCCC. — N.° 87.

REGINA DI CIPRO

Questi costumi furono copiati da un altro bel quadro di Gentile Bellini, conservato presso l'Accademia di Belle Arti a Venezia. Avvi il ritratto della regina di Cipro e di molte Veneziane. La regina di Cipro ha in testa una corona d'oro ricca di pietre preziose, sovrapposta ad una spezie di fascia o diadema verde ricamato d'oro. Il velo che le cade sulle spalle è trasparentissimo. Il corpetto e le maniche sono di un tessuto d'oro. Vedesi la camicia sulle spalle ed al gomito. La veste è senza maniche, di un color verde scuro, con un gallone d'oro ricco di perle e di pietre preziose intorno al corpetto. È allacciata sulle spalle con tre stringhe nere col fiocchetto d'oro. I cordoncini sulla veste e la catena sono d'oro.

La giovinetta che le sta allato ha in testa una reticella nera ornata di perle e d'oro con un piccolo diadema d'oro. La veste è gialla, ricca di cordoncini d'oro e di perle. Le maniche sono verdi con sopra una reticella d'oro e lasciano vedere la camicia sulle spalle ed al gomito.

La terza figura, o damigella, ha in testa un velo bianco ricamato d'oro con un piccolo diadema ricco di perle e di pietre preziose. Il corpetto e le maniche sono di un tessuto d'oro con ricami di perle. La cintura è nera ricamata d'argento e perle: la veste è gialla. La manica lascia vedere la camiscia, come nelle due antecedenti figure, ed è allacciata sulla spalla con due cordoncini, azzurro l'uno e bianco l'altro.

La quarta figura ha in testa un velo bianco assai trasparente: i capegli sono attorcigliati con un nastro nero, ornato di perle. La veste o sottana è di velluto turchino; il corpetto è color di zafferano, ricco di perle e di galloni d'oro incrocicchiantisi l'un l'altro sul petto: la manica è di stoffa gialla, ricoperta con una reticella d'oro.

T. II Costume militare N. 88

MCCC

MCCC. — N.° 88.

COSTUME MILITARE

Ho copiato il presente costume dalle preziose miniature del Tito Livio manuscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Sebbene abbia egli molto rapporto con alcuni di quelli già pubblicati in principio di questo tomo secondo, non ne è però una ripetizione, e presenta nuovi ed importanti dettagli sulle armi difensive del XIV secolo.

Si conservano ancora nell'arsenale a Parigi alcune corazze simili a quelle con cui sono armati e questo militare ed i cavalieri rappresentati sotto il N.° 16 di questo tomo. Erano composte di cerchj d'acciajo che incastrati l'uno contro l'altro obbedivano ai movimenti del corpo. Cuoprivansi poscia di una corta sopravveste, più o meno ricca, secondo il rango ed i beni di fortuna di colui che erane armato (vedi anche la tavola seguente).

Il soldato rappresentato su questa tavola tiene un piccolo scudo, assai comune agli spadaccini ed ai bravi italiani fino al XV secolo.

T. II N. 89

Vittore Pisani

MCCC

MCCC. — N.° 89.

VITTORE PISANI

Ho copiato il ritratto di questo uomo grande dalla statua, che fugli innalzata e che ancora si conserva nell'Arsenale di Venezia.

Quest' illustre capitano si distinse nella guerra fatta contro i Genovesi; ma un rovescio di fortuna fece obbliare tutti i suoi servigi, e fu condannato ad avere la testa tagliata. La pena però venne commutata in cinque anni di prigionia. I Genovesi, profittando della disgrazia del loro più formidabile avversario, dopo replicate vittorie, andarono a provocare i Veneziani fino nelle loro lagune. Sbigottiti questi, allestirono in fretta le poche galere che gli erano restate: ma i marinaj ed i soldati ricusarono assolutamente di salirvi se non venivagli restituito il loro capitano. Vittore Pisani vide aprirsi le porte della prigione in cui languiva e giunse al palazzo ducale fra le acclamazioni del popolo. Ben alieno dal mostrare risentimento per l' ingiusto oltraggio, di cui era stato la vittima, approvò la sentenza emanata contro di lui, poichè era stata creduta utile al ben pubblico, e quel grand'uomo vendicossi dell' ingratitudine de' suoi concittadini conducendoli nuovamente al trionfo. Morì nell' anno 1380.

Ebbi occasione di descrivere nel precedente costume la composizione delle corazze, di cui erano armati i guerrieri di quest' epoca. La statua di Vittore Pisani non lascia più nulla a desiderare quanto ai dettagli.

T. II | N. 90

Gondola Veneziana

MCCC

MCCC. — N.° 90.

GONDOLA VENEZIANA

Le gondole di Venezia conservano da molti secoli la loro forma svelta e la loro leggerezza: la situazione singolare di quella città, che sembra uscire dalle acque del mare, dovette renderne indispensabile l'uso in tutti i tempi e farne altresì perfezionare subito la costruzione. Quella incisa sulla presente tavola fu copiata da un quadro di Gentile Bellini conservato nell'Accademia di Belle Arti a Venezia.

La gondola è nera con un tappeto bianco sulla prora, che termina con una punta di ferro. Internamente la gondola e le panche sono di color giallognolo. Il copertino, che i Veneziani chiamano *Felze*, è coperto di un tappeto nero.

La donzella che vedesi nella gondola ha la veste color di lacca colle maniche pendenti e guernite superiormente di perle. I capegli sono attorcigliati con un filo di perle. La manica dissotto è gialla e lascia vedere la camicia sulle spalle ed ai gomiti.

Questa donzella è accompagnata da una governatrice vestita di nero con un piccolo velo bianco sul petto.

Il gondoliere ha in testa un berretto rosso, guernito di nero, con una piuma bianca: il farsetto è azzurro: le maniche lasciano vedere la camicia sulle spalle ed ai gomiti. La cintura, la borsa ed il pugnale sono neri con guarnizioni d'argento: la calzatura è gialla.

T.II N. 91

Compagnia della Calza

MCCCC

MCCCC. — N.° 91.

COMPAGNIA DELLA CALZA

La compagnia della calza era una società di gentiluomini veneziani con alcuni distinti stranieri, i quali, coll'approvazione de' magistrati, stringevano fra di loro legami di reciproca amicizia e si riunivano per onestamente divertirsi. Davano a proprie spese delle pubbliche feste con rappresentazioni teatrali, con corse di gondole, con mascherate, ecc. Portavano per distinguersi e conoscersi scambievolmente in mezzo alla folla i calzoni di diversi colori ed anche fregiati di ricami d'oro, d'argento e perle (*).

Il giovane della suddetta compagnia di cui pubblico qui il costume, fu copiato da un quadro del Carpaccio conservato nell'Accademia di Belle Arti a Venezia. Il berretto è di velluto color di viola con ricami ed ornamenti d'oro. Il farsetto è di velluto verde orlato di rosso ed il giubbettino dissotto è nero. I calzoni sono lunghi e stretti alla coscia ed alla gamba: dalla parte sinistra il calzone è bianco listato di nero, colla scarpa nera: dalla destra è color di scarlatto, fino alla punta del piede, con due palme ricamate in oro sulla coscia e con bottoni d'argento. I guanti sono di pelle giallognola.

(*) Jacopo Morelli, Dissert. sulle pompe nuziali.

T.II *Giovane Veneziano della Calza* N.92

MCCCC

MCCCC. — N.° 92.

GIOVANE VENEZIANO DELLA CALZA

Il presente costume somministrerà nuovi e particolari dettagli sulla allegra compagnia della calza.

Questo giovane veneziano, copiato come il precedente da un quadro del Carpaccio, ha in testa un berretto nero, con nastri egualmente neri. Il mantello è color di scarlatto foderato di stoffa bianca, eccettuato il cappuccio la cui fodera bianca è tessuta o ricamata a fiori verdi con ornamenti neri. Un altro giovane della stessa compagnia ha ricamata sulla fodera del cappuccio una sirena col motto latino *Memento.* Il farsetto è di raso bianco, ricamato di nero con galloni d'oro e con una guernizione di velluto nero verso la spalla. La manica è gialla ricamata di seta nera ed allacciata al farsetto con nastri color di lacca. La camiciuola vedesi sortire dalla manica dissotto del gomito fino al polso della mano. I guanti sono di pelle giallognola.

T.II N. 93

Tortura

MCCCC

MCCCC. — N.° 93.

TORTURA

La scena di tortura che forma il soggetto della presente tavola fu copiata da una miniatura del Tito Livio manuscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Abbenchè i colori non vi siano descritti, egli è facile di supplirli colla analogia che questi costumi hanno con altri da me già pubblicati in questa raccolta.

T. II — *Giuoco della Palla* — N. 94

MCCC

MCCC. — N.° 94.

GIUOCO DELLA PALLA

Ben di rado fra i monumenti dei secoli XIII e XIV si incontrano pitture rappresentanti qualche scena della vita privata, e che siano state intieramente consecrate all'espressione dei costumi e delle usanze. Nondimeno parrebbe che il gusto generale per le novelle e pei divertimenti avesse dovuto introdurre, nella decorazione degli appartamenti, delle pitture in armonia coi gusti di quell'epoca. La presente figura fu copiata da una pittura a fresco in una delle sale a piano terreno del Palazzo Borromeo a Milano, la di cui data risale al XIV secolo.

In detta pittura, dalla quale copiai la figura che scaglia la palla, vi sono quattro altre donne occupate di quel giuoco, le quali tengono colle due mani il lembo della loro veste per ricevervi la palla. La donna che getta la palla ha in testa un turbante bianco: la veste è bianca e sulle spalle è guernita di varie liste della medesima stoffa, ricamate in nero. Le maniche sono nere e le scarpe puntute e rosse.

Tutte queste donne hanno le vesti assai ampie e lo strascico è di una lunghezza affatto incompatibile col giuoco cui sono intente.

T.II *Costume militare* N. 95

MCCCC

MCCCC. — N.° 95.

COSTUME MILITARE

Il presente costume è copiato dal sepolcro di Guglielmo di Bibra nella chiesa di S. Anastasio a Verona. Questo militare fu ambasciadore dell'imperatore Federico III presso il papa Innocenzo VIII, ed appartiene per conseguenza al XV secolo. Ho trovato nella medesima chiesa diverse pitture antiche che mi somministrarono numerose ripetizioni dei costumi militari da me già pubblicati. Alcune figure hanno dissopra della corazza una sopravveste bianca con una croce rossa; altre portano un mantello color di scarlatto e foderato d'ermellino.

L'armatura e le armi offensive di Guglielmo di Bibra presentano nuovi e curiosi dettagli sui guerrieri del XV secolo. I colori non vi sono indicati, ma sarà cosa facilissima di supplirvi paragonando questa figura con altri costumi militari che vi hanno qualche analogia.

T.II

Dama Milanese

N.96

MCCCC

MCCCC. — N.° 96.

DAMA MILANESE

Il presente costume fu copiato da un ritratto conservato nella Pinacoteca di Brera a Milano, di cui non si conosce il nome, nè quello dell'artista che lo dipinse: quella pittura appartiene però evidentemente al XV secolo, e quand'anche la sua esecuzione non fosse una prova certa dell'epoca cui devesi attribuire, cesserebbe ogni incertezza paragonandola colle pitture del Palazzo Borromeo, citate al N.° 94.

Questa dama milanese ha i capegli acconciati a foggia di parrucca, o direi quasi berretto. Porta un giojello sul capo, ed ha di più gli orecchini, che sono rarissimi nel medio evo. La camiciuola è bianca, rigata leggermente di giallo. La veste è color di scarlatto, guernita di un largo gallone d'oro intorno al petto e dietro le spalle, con ampie maniche ornate di bottoni e nastri d'oro: gli sgonfi sono bianchi. La manica dissotto è bianca con sgonfi bianchi, stretti qua e là da cordoncini neri.

T. II N. 97

Chiesa di S. Ambrogio

MCC

MCC. — N.° 97.

CHIESA DI S. AMBROGIO

Il cortile circondato da portici, ossia l'atrio che precede la chiesa di S. Ambrogio in Milano, venne edificato nel IX secolo dall' arcivescovo Ansperto.

Questa chiesa è sì rimarcabile per la sua antichità e pel carattere della sua architettura, che credetti bene di dare una veduta prospettica dell' atrio e della facciata. Eravi anticamente in mezzo dell' atrio un pozzo, presso del quale una grande urna di porfido, che l' arcivescovo di Milano, nel giorno della festa della Ordinazione di S. Ambrogio, faceva riempire di vino che distribuivasi ai poveri.

Le pareti dell' atrio sono ornate di iscrizioni antiche e di frammenti curiosi di architettura.

I capitelli delle colonne e dei pilastri sono rimarcabili per lo stile e per le figure stravaganti di animali, che furono dal P. Allegranza, domenicano, considerati come altrettante composizioni simboliche del cristianesimo.

T.II

Donzella Milanese

N. 98

MCCCC

MCCCC. — N.° 98.

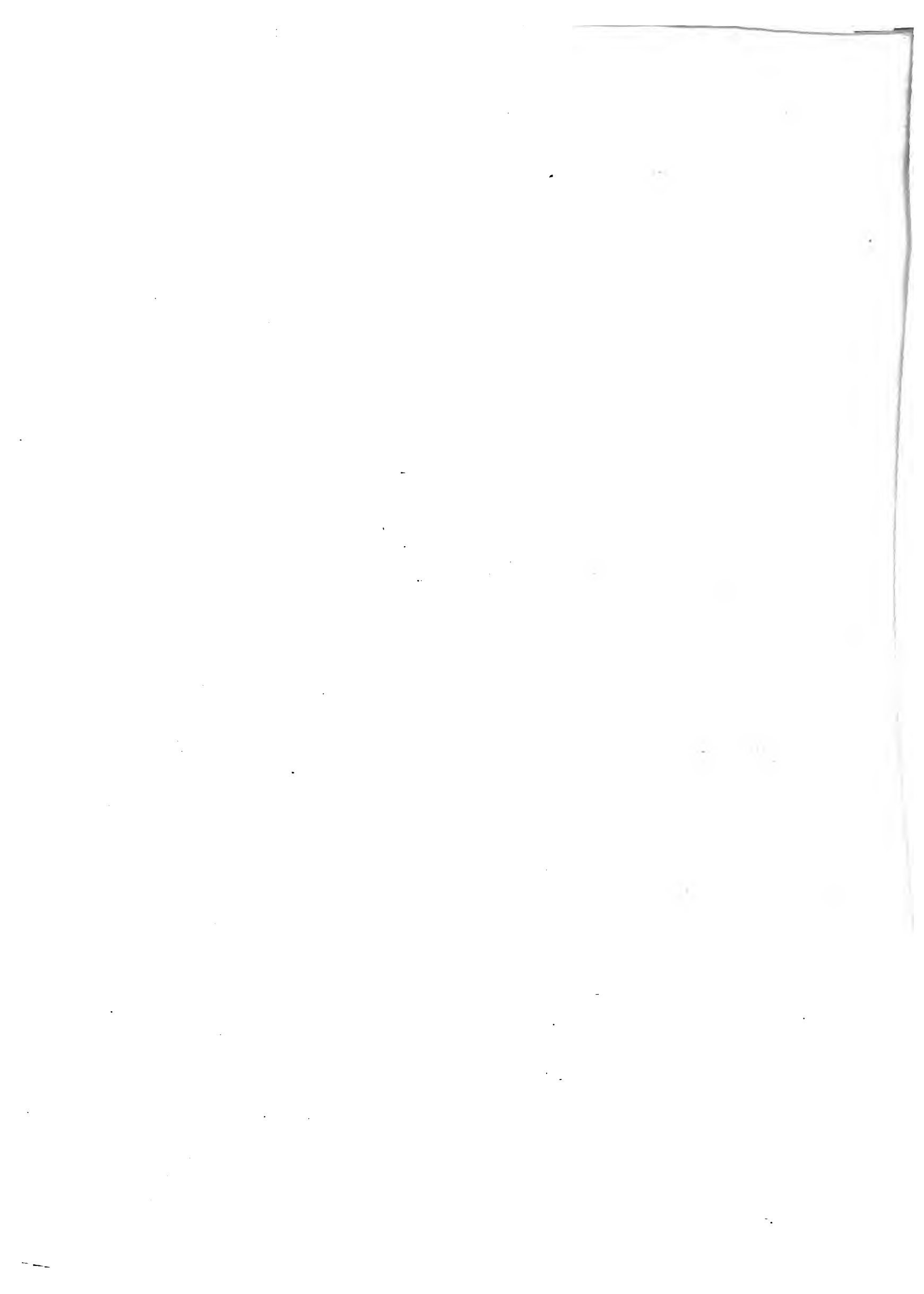
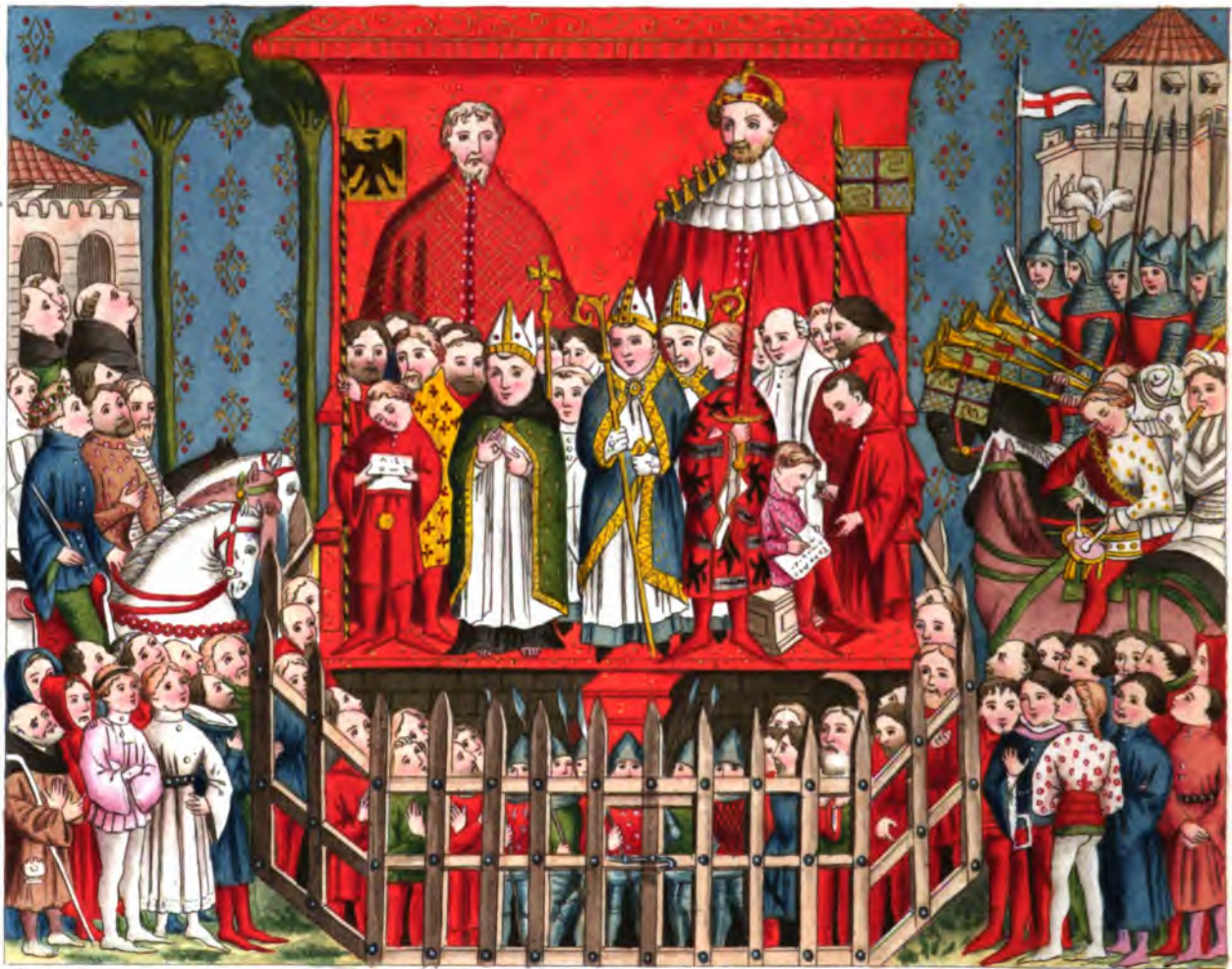
DONZELLA MILANESE

Questa giovane donzella milanese fu copiata dalle pitture a fresco che adornano una cappella della chiesa cattedrale di Monza, ed in cui il pittore rappresentò i fatti principali della Storia della regina Teodolinda. Quelle pitture furono eseguite verso la metà del XV secolo, ed hanno sofferto talmente, che una parte è quasi affatto perduta. Nondimeno, abbenchè offrano elleno una raccolta pressochè completa dei costumi di quell' epoca, pure non mi hanno, generalmente parlando, servito ad altro se non che a guarentire l' autenticità di quelli che aveva già pubblicati, ed a confermare l' analogia che eravi nei costumi delle diverse parti dell' Italia.

Questa donzella fa parte di un gruppo di donne, che circondano la regina Teodolinda: ha essa sospesa la sua lettura per ascoltare la principessa. Le pitture di Monza, le miniature del Tito Livio della Biblioteca Ambrosiana di Milano, e molti altri monumenti provano che la maniera di mobiliare gli appartamenti era la cagione per cui le donne nell' interno delle case sedevansi in terra. Quest' uso trovasi frequentemente indicato nel Decamerone del Boccaccio.

Una Beata Vergine, di Carlo Crivelli, nella Pinacoteca di Brera a Milano ha una acconciatura di capo presso a poco simile a quella di questa giovane donzella. Consiste in un piccolo velo giallastro foggiato ad anelli sul fronte e dai lati. La zimarra è color di lacca con larghe maniche cadenti, foderate e guernite d' ermellino. Le maniche della veste dissotto sono strette e di stoffa di seta gialla. La cintura è verde. Questo costume ha molta analogia con quelli che veggonsi nelle antiche pitture del palazzo Borromeo a Milano.

T.II

N. 99

Incoronazione di Galeazzo Visconti

MCCC

MCCC. — N.° 99.

INCORONAZIONE DI G. VISCONTI

Galeazzo Visconti, conosciuto in Francia sotto il titolo di Conte di Vertus, dopo di avere riunito sotto il suo dominio tutto il ducato di Milano, ne acquistò la investitura dall' imperatore Venceslao, per il prezzo di 100,000 fiorini d' oro. Il Messale, che si conserva negli archivj della basilica di S. Ambrogio a Milano, e dal quale ho già copiato il N.° 50, è ricco di miniature curiosissime, le quali servono d' adornamento alla relazione della cerimonia di quell'incoronazione, scritta da un certo Giorgio Azzanello. Vi si trova un quadro sì vero delle usanze e dei costumi del XIV secolo, che credetti di non poter meglio terminare questa raccolta, che pubblicando due di quelle pitture, la di cui finitezza ed i di cui dettagli non lasciano nulla a desiderare. La relazione che qui riproduco servirà altresì a spiegare le usanze di quest' epoca.

« Uscì il nuovo duca dal castello di Porta Giovia accompagnato da molti signori della sua famiglia e da un gran numero di personaggi distinti di diverse nazioni e dagli ambasciadori delle principali città d' Italia. A tutti precedevano gli istrioni e musici con amenissime e concordi sinfonie. Con tal ordine portossi la gran comitiva fino a S. Ambrogio. Ivi sulla piazza era piantato un gran palco quadrato, circondato da uno steccato rotondo, e tutto ornato al basso, fino i gradini medesimi, di scelto scarlatto: restando di sopra il cielo ricoperto con un broccato d'oro e di color rosso. In questo magnifico sito il luogotenente cesareo aspettava il duca per intronizzarlo. Stavano poi al lato sinistro del palco, lontano un tiro di pietra, cinquecento cavalli sotto il comando di Paolo Savelli e di Ugolotto Biancardo. Poichè arrivò Giovan Galeazzo, il luogotenente cesareo lo accolse con molto rispetto, e lo collocò in un luogo più elevato, facendolo sedere alla sua sinistra. I prelati, signori ed ambasciadori presero per ordine i loro luoghi sul palco medesimo. Alla destra un milite boemo, compagno del luogotenente cesareo, teneva la bandiera impe-

riale, ed a sinistra Ottone da Mandello milite teneva la bandiera del duca inquartata colle insegne de' Visconti e del contado di Vertus.

« Poichè tutti furono al loro posto ed in quiete, Giovanni Galeazzo si levò dal suo sito, e postosi in ginocchione avanti al plenipotenziario regio diede il giuramento nelle sue mani. Allora quel signore gli pose sulle spalle il manto ducale tutto foderato di vajo, e servendolo di braccio lo fece sedere sul trono; ed ivi gli mise sopra del capo il berretto proprio dei duchi, tutto gemmato, il quale si diceva, che era del valore di dugentomila fiorini. »

Gli inni religiosi cantati dai prelati e dai vescovi, un sermone fatto in lode del nuovo duca dal vescovo di Novara e la celebrazione dei divini Officj terminarono quella sontuosa cerimonia. Il duca allora ed il luogotenente cesareo montarono a cavallo, e s'incamminarono sotto un gran baldacchino portato da otto militi e da altrettanti scudieri: dietro ad essi venivano per ordine tutti i signori e gli ambasciadori scortati da una immensa turba di popolo, fino all' antica corte, alla cui porta furono appese le due bandiere, cioè l' imperiale alla destra e la ducale alla sinistra.

T.II

Incoronazione di Galeazzo Visconti

MCCC

N. 100

MCCC. — N.° 100.

INCORONAZIONE DI G. VISCONTI

Questa seconda miniatura, copiata dallo stesso Messale conservato nella basilica di S. Ambrogio a Milano, presenta la continuazione della cerimonia dell'incoronazione di Galeazzo Visconti.

Il trono ed il baldacchino sono coperti di una stoffa color di scarlatto ricamato d'oro. Il luogotenente cesareo ha il manto color di scarlatto foderato d'ermellino e ricamato d'oro. Posa sul capo del duca il berretto ducale, che è rosso, con una corona d'oro ricca di pietre preziose. Il manto del duca è color di scarlatto foderato e guernito di vajo.

Dalla parte della bandiera imperiale vedesi prima uno scrivano seduto sopra uno sgabello bianco: la sua calzatura è color di lacca e la sopravveste color di minio. Quegli che inchinato gli parla ha la zimarra color di scarlatto guernita di vajo. Il giovane che gli sta didietro ha l'abito azzurro, ed il terzo color di scarlatto. Il cavaliere che tiene la bandiera ha una sopravveste di broccato d'oro a fiori rossi, foderata di pelliccia. La calzatura è rossa. Finalmente la figura collocata dietro il trono ha la sopravveste azzurra ed i calzoni verdi.

Dall'altra parte il primo ha la sopravveste verde e la calzatura rossa. Quegli che tiene la bandiera ducale ha l'abito tutto color di scarlatto e guernito di vajo: l'altro che segue, verso il trono, porta una sopravveste verde ed ha la calzatura rossa. Il cavaliere che porta la spada ha la sopravveste color di scarlatto, con ricami neri, sui quali sembra che vi fossero delle insegne gentilizie. Il giovane dietro di lui è vestito di bianco colla cintura nera: quello che segue ha il vestito color di scarlatto e l'ultimo lo ha azzurro colla calzatura gialla. Il fondo di questa parte della miniatura è celeste a rosoni d'oro: quello dissotto, dove vedesi l'altare, è verde riquadrato d'oro con ornamenti

rossi. Il paliotto dell'altare è d'oro, ricco di pietre preziose: la croce, il calice ed i candelieri sono pure d'oro: i cuscini sono di stoffa color di viola con guernizioni d'oro.

Il vescovo ha la pianeta azzurra a fiori d'oro: la mitra è bianca, ricca di pietre preziose. Presso l'altare vedesi un nobile milanese con una sopravveste color di scarlatto: il cappuccio e le maniche dissotto sono verdi e la calzatura è rossa.

FINE DEL TOMO SECONDO ED ULTIMO

INDICE CRONOLOGICO